

III. LEGISLATURA  
III. LEGISLATURPERIODE

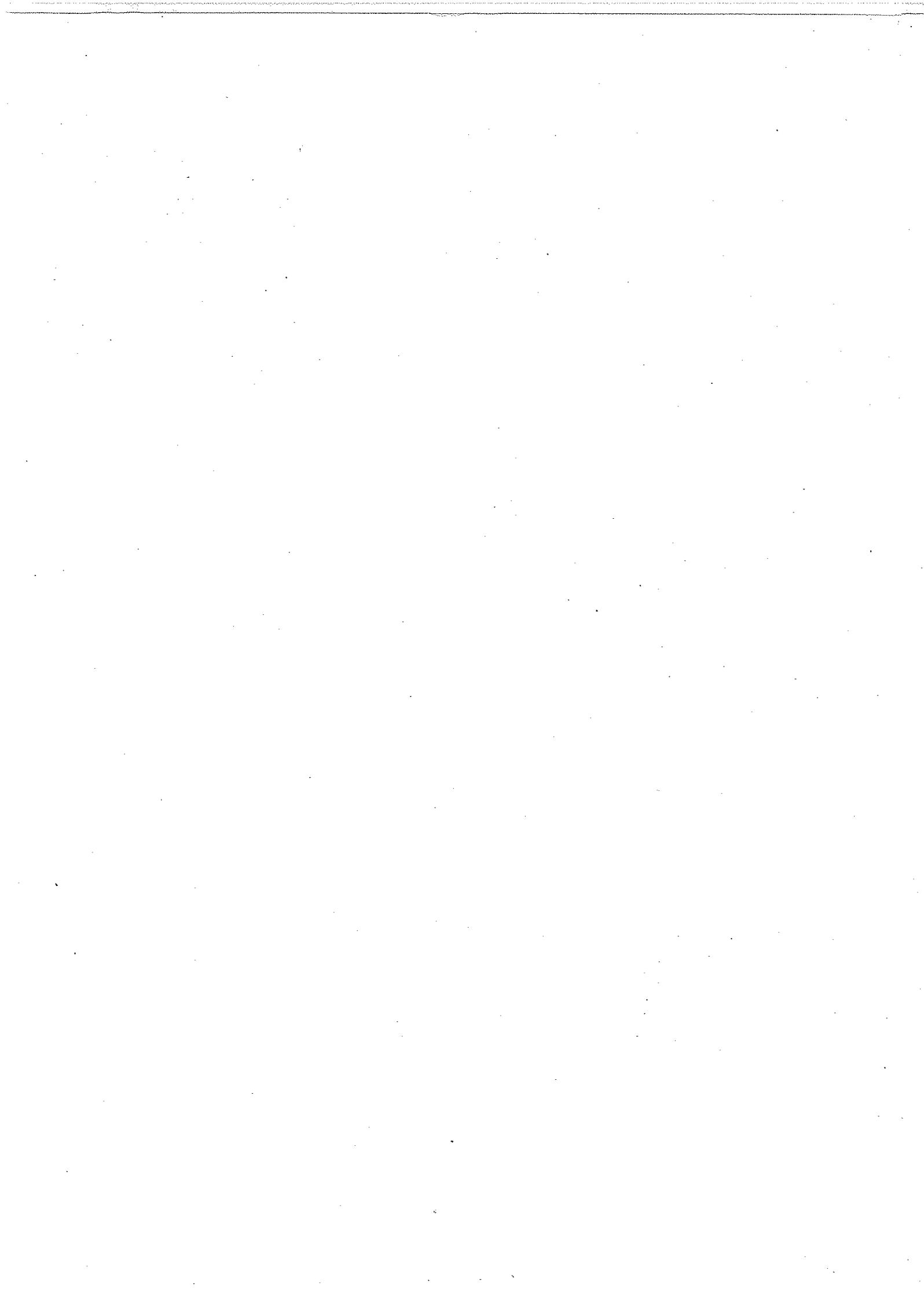
SEDUTA 109<sup>a</sup> - 109. SITZUNG  
7 - 7 - 1959

INDICE

Disegno di legge n. 101:  
« Autorizzazione alla emissione di azioni al  
portatore nella Regione Trentino-Alto Adige »  
pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 101:  
« Ermächtigung zur Ausgabe von Inhaberaktien  
in der Region Trentino-Tiroler Etschland »  
Seite 3



*Presidente*: dott. Silvio Magnago

*Vicepresidente*: dott. Remo Albertini

Ore 10.30

**PRESIDENTE**: La seduta è aperta. Appello nominale.

**VINANTE** (Segretario questore - P.S.I.):  
(fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE**: Lettura del processo verbale della seduta 3 luglio 1959.

**VINANTE** (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

**PRESIDENTE** Osservazioni sul verbale?  
Il verbale è approvato.

Sono pervenute 2 interrogazioni al Presidente della Giunta Regionale, una a firma Schatz e una a firma Mitolo, concernenti la situazione della Lasa - Marmi.

**MOLIGNONI** (P.S.D.I.): Anche tu, Schatz e sono due sulla Lasa - Marmi?

**PRESIDENTE**: Sì sono due, concernenti lo stesso oggetto.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 101**:

«Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore nella Regione Trentino Alto Adige».

Siamo rimasti all'art. 2 e si era iniziata la discussione sull'emendamento Fioreschy-Brugger-Theiner al testo dell'art. 2, primo comma. Poi a tale articolo sono stati presen-

tati anche altri emendamenti che sono già stati letti precedentemente.

Poniamo in discussione l'emendamento Fioreschy-Brugger-Theiner: « L'autorizzazione prevista nell'articolo precedente è data, per il conseguimento delle finalità in esso indicate, per delega della Regione, dal Presidente della Giunta Provinciale, con proprio decreto, previa deliberazione della Giunta medesima, su proposta dell'Assessore provinciale dell'industria e del commercio ».

La parola al presidente Odorizzi.

**ODORIZZI** (Presidente G. R. - D.C.): Mi pare che, se nessuno domanda la parola, dovrò almeno una breve risposta su quanto è stato esposto e richiesto dal cons. Benedikter nell'ultima seduta a proposito di questo emendamento.

Mi pare che grosso modo l'intervento del cons. Benedikter possa dividersi in tre parti. Nella prima parte egli ha illustrato alcuni aspetti di vita locale, che starebbero a significare l'attività degli Uffici del lavoro che non si svolge in modo da rendere tranquilli gli appartenenti al gruppo tedesco. Ha affermato che le buone intenzioni di voler fare di questa legge un'applicazione corretta da parte della Amministrazione potrebbero praticamente essere frustrate dal modo con cui si svolge l'attività di questo Ufficio del lavoro.

Dirò subito che l'Amministrazione regionale non ha avuto alcun attimo di esitazione nell'accogliere l'ordine del giorno, con il quale si afferma che da questa legge debbano trarre profitto le forze del lavoro loca-

le, con il quale si afferma che l'Amministrazione regionale resta impegnata, per quanto di sua competenza ed entro i limiti delle sue possibilità, a far sì che la legge funzioni al fine di ottenere l'assorbimento della mano d'opera locale, e naturalmente a questo intendimento la Giunta vuole mantenere fede, nei limiti che sono consentiti dal fatto di non avere una specifica competenza in materia, ma che saranno consentiti dalle buone relazioni che normalmente esistono fra gli uffici regionali e gli uffici dello Stato. Più di ciò l'Amministrazione evidentemente non può dire.

Benedikter ha rilevato che la affermata incostituzionalità della precedente proposta, con la quale si sarebbe voluto vincolare il potere della Giunta regionale al parere della Giunta provinciale, questa incostituzionalità non esisterebbe perchè in tale senso e nel senso cioè della proposta fatta ed ormai esclusa dal Consiglio, c'era stata una precedente legge, a proposito della quale nessuno, non lo Stato quindi, aveva sollevato l'eccezione di incostituzionalità. A proposito di quel precedente ho detto come esso è nato secondo la cronaca dei nostri lavori; ed a proposito della osservazione che allora non fu sollevata l'eccezione di incostituzionalità, l'osservazione è giusta, ma dice pochissimo, perchè è vero per tutti, per ciascuno di coloro che operano in sede degli uffici legislativi romani come per noi, che talune situazioni giuridiche in certo momento si vedono ed in altro momento non si vedono. A me è sempre avvenuto, anche nell'esercizio della professione, che riprendendo in esame una precisa, una identica situazione giuridica a distanza di mesi, ho visto aspetti nuovi, mi si sono presentate eccezioni nuove, argomenti diversi. Così avviene qui. Sul precedente quindi non c'è molto da contare, c'è da fondarsi sulla questione in

se stessa, sui motivi che furono adottati da me in perfetta obbedienza all'insegnamento della Corte costituzionale per sostenere che quella norma sarebbe stata incostituzionale: i motivi sono incontrovertibili.

Nella terza parte Benedikter dice: « allora noi riprendiamo la proposta di applicazione dell'art. 14 con modalità praticamente adottate in altre nostre precedenti leggi. Che cosa pensa la Giunta di questa proposta? » La Giunta arriva anche qui a una conclusione negativa, proponendosi di fare dell'art. 14, illuminato in forma molto persuasiva nella sentenza della Corte costituzionale, una corretta interpretazione. Qui si tratta in pratica di applicare una legge, per la quale non è necessaria la costituzione di nuovi uffici; la Regione può ottemperare con i mezzi che ha già. L'art. 14, come ha insegnato la Corte costituzionale, è una norma per l'organizzazione dei servizi che il legislatore ha dettato soprattutto al fine di impedire la costituzione di uffici periferici nuovi, e quindi l'aumento dell'onere dei servizi burocratici, e semplificando la attività amministrativa.

Questa è la portata della sentenza. Nel caso concreto trattasi dell'amministrazione di una legge che è necessario venga vista con criteri molto precisi, presuppone delicati accertamenti tecnici e valutazioni tecniche delicate, per le quali l'Assessorato regionale è già dotato di una propria attrezzatura e per le quali esso potrà, in ogni momento che occorra, avvalersi anche della cooperazione tecnica del Medio-credito che è a contatto di gomito. Quindi l'esercizio di questa funzione amministrativa può essere svolto senza alcun incremento di spesa, senza alcun disagio, anzi in modo tecnico più soddisfacente. Se si insiste in Provincia di Bolzano è perchè rimane sempre in voi il convincimento, in alcuni di voi, che la portata dell'art. 14 sia di

contenuto politico, mentre è chiaro che essa non lo è, è chiaro per la legge in se stessa, ed anche per quanto ha insegnato la Corte costituzionale. Ecco che, secondo noi, la legge può restare, secondo l'Amministrazione regionale, così come è.

C'è stato a questo proposito il cons. Scotoni il quale disse che tutt'al più si potrebbe inserire il concetto di sentire il parere di un organo locale per gli aspetti tecnici ed economici. Guardate che per gli aspetti tecnici ed economici è evidente che, ove necessità sorgano, si assumeranno le informazioni; per gli aspetti tecnici ed economici potrebbe non essere neanche la Provincia più adatta a dare informazione, potrebbe essere la Camera di Commercio, che ha per fine istituzionale proprio la promozione delle attività economiche in genere, e la valorizzazione ed il giudizio delle iniziative produttivistiche. Questo potrà avvenire se necessità vi sarà; ma come giustamente si è rilevato anche nella precedente discussione si tratterà probabilmente di casi limitatissimi. Voi sapete che in Sardegna, nel periodo di applicazione della legge, i casi dovuti esaminare si riducono a 15 o 17, non più di così, non si raggiunge il numero di 20. In questa situazione non si vede la ragione di saggia organizzazione dei servizi per arrivare ad introdurre le norme che l'emendamento si propone.

Poi il cons. Benedikter dice: « vorremmo sentire in ogni caso il pensiero della Giunta su questo altro concetto: se si introducessero queste norme ci sarebbe in ogni caso il ricorso alla Giunta regionale contro i provvedimenti delle Giunte provinciali? ». Per ipotesi, esaminando per ipotesi questo tema, bisogna assolutamente rispondere che il ricorso ci sarebbe indubbiamente, perchè voi sapete che quella tale sentenza, cui sempre bisogna fare riferimento e che sarebbe utile

venisse riletta con una certa frequenza, perchè i concetti a cui si ispira si facciano veramente una solida base nelle nostre menti, voi sapete che quella sentenza afferma che l'escludere il ricorso alla Giunta regionale, titolare responsabile dei poteri, il ricorso contro i provvedimenti delle Giunte provinciali equivarrebbe allo svuotamento dei poteri e non delle funzioni esecutive e sarebbe con ciò sicuramente contro l'art. 14. Questo principio in quella tale sentenza è poi ribadito in una argomentazione non solo nelle massime, ma in argomentazioni che sono di estrema evidenza, e forse alcune delle quali è il caso di leggere perchè esse fanno chiaro sull'altro concetto: « Il ricorso deve essere esteso se si vuole essere nel pieno di questo insegnamento, non solo alla pura legittimità ma anche al merito »

Le massime che si possono leggere nella sentenza per un esame obiettivo dell'argomento sono le seguenti: « *La delegazione di funzioni amministrative, di cui la Regione Trentino - Alto Adige è titolare, riguarda soltanto l'esercizio delle funzioni esecutive e non ne comporta il trasferimento dalla Regione all'ente delegato* ». Evidentemente se non ci fosse il ricorso contro quella decisione sarebbe trasferimento, sicuro trasferimento di poteri e di funzioni. « *In forza della delegazione spettano all'ente delegante poteri di vigilanza e di controllo e di sostituzione* ». Vedremo che in altro punto è detto « *per singoli atti anche e per gruppi di atti* ». la rinuncia ai quali comporta violazione dell'art. 14. E, riferito a quella tale legge che allora avevamo votato appunto perchè ci fosse la possibilità di una pronuncia giurisprudenziale su questo interessante tema, riferito a quella tale legge che escludeva la possibilità di un ricorso alla Regione, dice: « *La norma di quell'art. 3 di quella tale legge, escludendo la possibilità di ricorso alla Re-*

gione avverso le delibere delle Giunte provinciali, importa trasferimento di funzioni amministrative da parte della Regione alle Province e rinuncia a qualsiasi potere di vigilanza sulle funzioni delegate in contrasto con l'art. 14 dello statuto ». Queste le massime. Un'altra massima stà ad affermare: « La norma dell'art. 9 ecc. impedendo la emanazione di direttive per singoli atti o gruppi di atti, priva la Regione della titolarità della funzione delegata ed è quindi incostituzionale ». Anche la parte espositiva non lascia dubbi di sorta. A un certo punto si legge nella sentenza: « Da ciò deriva che per effetto della delegazione e nei limiti di essa, l'ente delegato non esercita funzioni che siano diventate sue proprie, ma esercita funzioni dell'ente delegante e che quest'ultimo, appunto perchè rimanendo titolare delle dette funzioni ha sempre il dovere di curare che con esse siano conseguiti i fini di interesse generale ai quali tendono, non può disinteressarsi del modo come le dette funzioni siano effettivamente esercitate per effetto della delegazione. All'ente delegante spettano perciò poteri di vigilanza, di controllo e di sostituzione, ai quali con l'atto di delegazione non potrebbe rinunciare senza alterare l'istituto previsto nell'art. 14 dello Statuto ». Ed è quindi incostituzionale. E così via. Per brevità non mi dilungo nella citazione del tutto concorde con la sentenza, la cui motivazione è molto organica; anche quando si voglia vedere la portata di questo articolo in ordine alla facoltà dell'ente delegante di intervento nei singoli atti, a un certo punto della motivazione voi leggete: « Deve essere riconosciuta la esattezza del rilievo della difesa dello Stato, chè, essendo la potestà regolamentare attività normativa, la disposizione in esame esclude ogni possibilità di direttive per singoli atti e provvedimenti per gruppi di essi, il che priva so-

stanzialmente la Regione della titolarità della funzione ed è contro l'art. 14 ».

Quindi mi pare che, mantenendo obbedienza ad un insegnamento che non lascia possibilità di dubbi e che ha data la prevista delimitazione del concetto fondamentale di norma organizzativa che ha l'art. 14, la nostra risposta sia senz'altro conforme alla legge. E quindi la Giunta regionale, per quando di sua competenza, non crede di poter accettare l'emendamento proposto.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich werde mir erlauben, hier noch einmal auf die rechtliche Seite einzugehen, denn ich glaube, es hat bei der Lage der Dinge und besonders bei der Einstellung des Präsidenten Odorizzi keinen Sinn, über die politische Seite des Art. 14 zu reden, denn er kennt die politische Tragweite dieses Artikels mindestens ebenso gut wie wir. Er hat Stellen aus dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes vorgelesen: wir kennen auch die Entstehungsgeschichte dieses Urteils. Das Urteil spiegelt zum größten Teil fast wörtlich die Ansichten wieder, die Präsident Odorizzi über den Art. 14 uns gegenüber immer zum Ausdruck gebracht hat.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Fa parte della Corte Costituzionale, Presidente?

BENEDIKTER (S.V.P.): Auf die Frage des Rekurses möchte ich aber doch kurz hinweisen. Man muß das Urteil im Zusammenhang betrachten und darf nicht nur einzelne Stellen daraus zitieren. Das Urteil besagt dem Sinne nach — ich kann den Wortlaut nicht auswendig —, daß der Art. 14 in der Weise auszulegen ist, daß es sich dabei nur um eine Übertragung der Ausübung der Funktionen handelt und nicht um eine Übertragung der Inhaberschaft dieser Funktionen, und daß daher die Weisungsgewalt des

Regionalausschusses gegeben sein muß, die Befugnis, sich an die Stelle des Landesausschusses zu setzen, in einzelnen Fällen auch anstelle des Landesausschusses zu entscheiden. Das Urteil befaßt sich dann mit dem Rekurs und sagt unter anderem: Es stimmt, daß im Verhältnis zwischen zwei Körperschaften, die, wie es in der italienischen Rechtslehre heißt, hierarchisch nicht untergeordnet sind, der Rekurs eine Ausnahme darstellt, d.h. die Regel ist, daß keine Rekursmöglichkeit besteht, und nur in Fällen, wo dies ausdrücklich festgelegt ist, ist ein Rekurs auch möglich. Das Urteil stellt dann fest, daß im Falle des seinerzeitigen Regionalgesetzentwurfes hinsichtlich der Übertragung aller Befugnisse in den Sachgebieten Landwirtschaft und Forstwesen ein Rekurs ohne weiteres auch möglich wäre; das Urteil sagt aber nicht, daß das Nichtvorsehen einer Rekursmöglichkeit verfassungswidrig sei, es sagt lediglich, daß die Ausschließung jedweden Rekurses mit der Auffassung des Art. 14, wie sie der Verfassungsgerichtshof hegt, nicht in Einklang zu bringen sei. Es müsse von Fall zu Fall entschieden werden und im Einzelfall sei der Ausschluß eines Rekurses nicht verfassungswidrig. Im übrigen geht es nicht darum, ob die Region für die Durchführung dieses Gesetzes ein neues Amt schaffen und Angestellte aufnehmen muß oder nicht; es stimmt nicht, daß sie nur in letzterem Falle gezwungen wäre, vom Art. 14 Gebrauch zu machen. Um nicht allzusehr abzuschweifen, erinnere ich daran, daß bei der Studientagung in Sardinien Prof. Mortati in Cagliari und Prof. Giannini in Sassari ausdrücklich darauf hingewiesen haben, daß die Bestimmung des Art. 118 der Verfassung und die entsprechenden Bestimmungen des Art. 44 der Sardischen Autonomie und des Art. 14 unseres Autonomiestatuts nicht nur

rein programmatische Bestimmungen sind, sondern unmittelbar befehlende Bestimmungen, falls die Regionen die Übertragung der Befugnisse auf die örtlichen Körperschaften nicht durchführen, es zulassen, daß das entsprechende Gesetz als verfassungswidrig angefochten werden kann. Ich habe die gedruckte Wiedergabe der Reden nicht hier, aber ich kann mich sehr gut daran erinnern, daß beide Professoren der Ansicht sind, daß die Nichteinhaltung dieser Norm des « normale » beim Verfassungsgerichtshof als verfassungswidrig angefochten werden kann, weil es sich um ein Gebot und nicht nur um ein Programm, um ein « precetto » handelt.

Aber ich glaube, daß eine Auseinandersetzung auf rein rechtlicher Ebene hier keinen Sinn mehr hat. Wir sind heute auf demselben Stand wie vor elf Jahren. Ich erinnere mich, wie wir in der ersten Legislaturperiode, im Dezember 1949, das erstmal eine Anwendung des Art. 14 bei dem Genossenschaftsgesetz verlangt und darauf hingewiesen haben, daß dieser Artikel auf besonderen Wunsch unserer Vertreter im letzten Augenblick mit einer besonderen politischen Zweckbestimmung in das Autonomiestatut hineingekommen ist. Dieser Artikel war, zusammen mit 4 oder 5 anderen, einer jener Punkte, um derentwillen unsere Unterhändler damals ihre Zustimmung zum Autonomiestatut gerechtfertigt haben. Ich erinnere mich genau an die Worte, mit denen der damalige Parteiobmann und Mitunterhändler Erich Amonn die politische Tragweite des Art. 14 vor der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei erläutert hat: « Obwohl die Mehrzahl der wichtigen Sachgebiete in die Gesetzgebungsgewalt der Region fällt, haben wir mit dem Art. 14 eine Regelung erreicht, derzufolge die Exekutivgewalt auf allen diesen Sachgebieten dem Lande zufällt ». Das

war einer der Hauptgründe, warum die damaligen Unterhändler persönlich den berühmten Dankesbrief an den Präsidenten der Unterkommission, Perassi, geschrieben hatten. Ich stelle fest, daß uns heute wie vor 11 Jahren, als noch kein Urteil des Verfassungsgerichtshofes vorhanden war, dieselbe Mauer des Unverständnisses entgegensteht, was die Anwendung des Art. 14, ja man kann sagen aller Klauseln des jetzigen Autonomiestatuts betrifft, die für unsere Volksgruppe eine Gewähr für eine gerechte Lösung dargestellt hätten.

**PRESIDENTE:** Passiamo alla votazione dell'emendamento preletto: 15 favorevoli, 23 contrari, 7 astenuti. L' emendamento è respinto.

Adesso è in discussione l'emendamento Corsini - Ceccon - Pruner. Lo ripeto. In luogo delle parole «in misura determinata dal decreto non inferiore» scrivere «pari».E poi continua. Alla lettera a) « il deposito, presso il Tesoriere regionale, di una cauzione pari al decimo dell'importo delle azioni al portatore da emettersi ecc. ».

**CORSINI (P.L.I.):** L'emendamento non ha che una finalità di natura pratica, si tratta in sostanza di prevedere un trattamento di perfetta uguaglianza nei confronti di tutte le società che avessero da fruire di queste agevolazioni previste dall'attuale disegno di legge, e sapendo fin dall'inizio che si troveranno di fronte ad una richiesta di cauzione, il cui ammontare è facilmente determinabile soggettivamente prima ancora di iniziare trattative con la Giunta regionale, il calcolo di quello che può essere il vantaggio o lo svantaggio, le difficoltà dell'impiego del capitale, diviene enormemente più facile per la società interessata.

D'altro canto credo che questo porti ad una maggiore tranquillità dal punto di vista della Giunta regionale, la quale si trova in condizioni di dover applicare un misura uguale per tutti quanti senza dover operare valutazioni, che potrebbero anche indurla qualche volta con la migliore volontà, a conclusioni che potrebbero eventualmente essere o criticate o di danno. Penso che poichè la finalità per questo deposito cauzionale, e la finalità di questa eventuale fidejussione, non è tanto quella di sottrarre del denaro o dei capitali alla società, quanto di cautelarsi per la eventualità che i fini e i piani previsti dalle società stesse non dovessero poi essere posti in atto, non ne viene nessun danno di natura effettiva se ci si mantiene sempre nella misura del 10% invece che sull'11 o sul 12, perchè non c'è nessuna finalità di accumulazione di capitale da parte di queste imprese nè alcuna finalità di speculazione. Credo che basti questo per avere illustrato l'emendamento.

**BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.):** Spiegato in questo modo l'emendamento proposto credo che possa essere accolto dalla Giunta, perchè effettivamente stabilisce una misura uguale per tutti i richiedenti, anche se si pensava di riservarsi un campo di azione discrezionale, di aumento per qualche caso. Capisco che accettando la misura fissa così proposta non ci mette in difficoltà, anzi toglie qualche possibile sospetto di trattamento preferenziale nei confronti dell'uno piuttosto che dell'altro gruppo. La misura all'incirca è quella che sarebbe stata comunque praticata. Per cui, a nome della Giunta, mi pare che l'emendamento in parola possa essere accolto.

**PRESIDENTE:** È posto ai voti l'emendamento: 25 favorevoli, 2 contrari, 10 astenuti.

Adesso poniamo in discussione l'emendamento a firma Scotoni - Nardin - Molignoni: aggiungere all'art. 2 il seguente testo: « Nel decreto dovrà essere inoltre determinata la somma massima per la quale potranno essere concesse azioni al portatore. Tale somma dovrà essere proporzionata al capitale necessario per le iniziative di cui all'art. 1 ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): « Emesse » e non « concesse ».

PRESIDENTE: « Emesse azioni al portatore ».

CORSINI (P.L.I.): Devo dire che, conoscendo lo spirito con cui questo emendamento è stato proposto, che è stato illustrato parlando di un analogo argomento dai presentatori dell'ordine del giorno, che sono gli stessi presentatori di questo emendamento all'art. 2, potrei anche accettarlo così come stà. Mi sorge semplicemente una riserva sulla opportunità della seconda parte di questo emendamento, una opportunità di natura economica, perchè mi pare che si voglia prescrivere qualche cosa che sarà già posto in atto dallo stesso richiedente l'emissione di azioni al portatore. Forse, se si tiene presente il fatto che l'emissione di azioni è sempre l'accensione di un vero e proprio debito, è chiaro che gli imprenditori non avranno alcun interesse ad operare un debito maggiore di quanto sia necessario per l'investimento. Se ho bisogno di un investimento di 50 milioni non mi conviene nel modo più assoluto emettere azioni per 100 milioni, a meno che naturalmente non ci sia quella riserva di sfuggire per scopi speculativi, riserva che viene però frustrata dalle altre disposizioni del disegno di legge stesso. In sostanza non ho nessun interesse a

fare un debito di 100 milioni investendone solo 50, ed ottenendo un reddito solo dai 50 milioni, reddito che dovrei dividere con gli interessi sull'intera somma del capitale azionario emesso. Questa proporzione della quantità di emissione di azioni al portatore al capitale da investirsi sarà una proporzione che faranno con molta cautela gli stessi imprenditori. Caso mai l'esperienza insegna che il debito emesso con azioni al portatore sarà inferiore a quello che è il capitale da investirsi e gli investimenti da compiersi e per la differenza si potrà ricorrere ad altre forme di finanziamento. È un dubbio di pura e semplice natura tecnica questo che mi sorge; se i presentatori vogliono tenerne conto, bene, altrimenti posso accettarlo così come è stato presentato.

SCOTONI (P.C.I.): Alla obiezione del consigliere Corsini cercherò di rispondere non solo spiegando, se fosse necessario, che lo scopo è proprio quello eventualmente di impedire che qualcuno faccia quel certo giochetto al quale accennava, ma più specificatamente in relazione a quanto approvato come modifica all'art. 1, dove si prevede la possibilità che una società preesistente, che già svolge una certa attività per l'ampliamento di questa attività possa ottenere la facilitazione stabilita dalla legge. In questo caso potrebbe verificarsi l'ipotesi in cui la società già esistente, con capitale azionario non attivo, si trovi nelle condizioni da un lato di pensare all'ampliamento della propria attività e dall'altro di avvertire l'esigenza di un aumento di capitale già per la parte operante, costruita. Allora ovviamente in questa ipotesi mi sembrerebbe logico, senza pensar male di nessuno, che chi si propone questa duplice operazione cerchi di ottenerla tutta con azioni al portatore anzichè azioni nominative, il

che però contravverrebbe allo spirito della legge quale è stato illustrato.

PARIS (P.S.I.): Qui vi possono indubbiamente essere intendimenti buoni ed onesti ed intendimenti meno buoni, perchè quando un gruppo di imprenditori decide di costituire una società e fissa un certo importo di capitale sociale, è naturale che tenga conto del costo degli impianti, del supposto bisogno di capitale di esercizio ed anche di quel limite, di una percentuale di fattori non ponderabili, che possono sempre sopravvenire. Ci può però essere anche la questione di cautelarsi di fronte a delle necessità, nel senso che non è vero quanto dice Corsini che si può sempre ricorrere alle fonti ordinarie di finanziamento, o è vero fino ad un certo punto; è vero se ci sono le garanzie, ma è anche vero che mentre il capitale sociale può avere una remunerazione modesta o anche nessuna per i prestiti fatti dagli istituti finanziari, gli interessi corrono durante tutti i 365 giorni dell'anno. D'altra parte è logico che gli imprenditori cerchino di cautelarsi con un capitale sociale maggiore di quello strettamente necessario, perchè si sa che quando si è mangiato il capitale sociale bisogna portare i registri in tribunale e quanto più è dilatato questo capitale tanto più lontana si prevede questa necessità in caso anche di disgrazia. Per queste ragioni voterò questo emendamento, perchè vedo che è un emendamento cautelativo.

BERLANDA (Assessore, industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): All'esame attento risulta che questo emendamento è nello spirito generale della legge così come proposto dalla Giunta. È evidente che gli emendamenti introdotti in vari punti o proposti e non ancora approvati, confermano la esistenza di questo spirito e della volontà di

incrementare il settore con adeguate cautele. Esaminato dalla Giunta si può ritenere che la Giunta non si oppone, per cui l'emendamento potrà essere votato anche dai proponenti della legge, perchè effettivamente si inquadra nell'ambito delle cautele generali. Sotto un certo punto di vista sembra pleonastico; una dizione un po' più precisa non toglie niente alla legge, anzi la migliora.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? È posto ai voti l'emendamento preletto: è approvato con 3 astensioni. Altri emendamenti all'art. 2 non ci sono. C'è ancora qualcuno che chiede la parola sull'art. 2, altrimenti metto in votazione l'articolo? Il cons. Unterrichter.

UNTERRICHTER (S.V.P.): Dieser Artikel hat so zahlreiche Stellungnahmen und Abänderungsvorschläge hervorgerufen, daß es, glaube ich, doch notwendig ist, nochmals auf ihn einzugehen. Nach meiner Ansicht ist das ganze Gesetz an und für sich nicht übermäßig bedeutungsvoll. Ich teile da die Ansicht verschiedener Vorredner, auch der D.C., daß es wahrscheinlich einen beschränkten wirtschaftlichen Erfolg haben wird. Es dürfte bei dem einen oder anderen wohl der Hintergedanke vorliegen, auf dem Umweg über die Regionen, über Sizilien, Sardinien und nun auch über unsere Region, dieses Gesetz in Italien allgemein zu verwirklichen. Wenn nun auch die Region Friaul geschaffen werden sollte, so wird diese wahrscheinlich auch ein solches Gesetz vorbringen, schon um Triest und seine unterentwickelten Nachbargebiete zu fördern. Es wäre also vom rein wirtschaftlichen Standpunkt aus nicht zu erklären, wieso dieses Gesetz derartig viele Interventionen auch auf politischer Ebene hervorgerufen hat. Die Erklärungen verschiede-

ner Regionalräte der italienischen Volksgruppe, besonders des Präsidenten des Regionalausschusses selbst, sowie hauptsächlich die vollkommene Ausschaltung eines Mitspracherechtes der Provinz Bozen an der Frage ihrer eigenen Industrialisierung lassen es aber unbedingt geboten erscheinen, daß auch von deutscher Seite hiezu nochmals Stellung genommen wird, umso mehr, als es sich um eine erste Maßnahme einer ganzen Reihe von Gesetzesprojekten handelt, die, wie im neuen Regierungsprogramm des Präsidenten Odorizzi angekündigt, die Industrialisierung der Region nun rasch vorwärtstreiben sollen.

NARDIN (P.C.I.): Bei sogni! Che paura!

UNTERRICHTER (S.V.P.): Da stehen wir in erster Linie der Behauptung gegenüber, die S.V.P. sei gegen die Industrialisierung, sie sei eine reaktionäre und fortschrittfeindliche Partei. Diesen Vorwurf hören wir nun schon so oft und von allen Seiten und haben ihn ebenso oft schon widerlegt, daß es fast müßig erscheinen möchte, nochmals darauf einzugehen. Es ist jedoch eine alte psychologische Erfahrung, daß bei ständiger Wiederholung bestimmter Vorstellungen sich langsam die Reflexe einspielen, so daß sie bei jeder Wiederholung automatisch wiederkehren. Man schafft auf diese Art sozusagen genormte Begriffe und ein solch genormter Begriff soll eben der sein, daß die Deutschen fortschrittfeindliche, nur an der Landwirtschaft interessierte, zumeist in ihren wilden Tälern hausende Leute sind. Es heißt immer wieder, wir sagten zur Industrialisierung nur ein Nein! Auch der Präsident Odorizzi hat gesagt: «Ihr seid immer gegen diese Gesetze gewesen.» Auch eine andere Äußerung war zu hören: ich glaube es war der RR. Corsini,

der sich zu der Behauptung verstieg, die S.V.P. vollführe absurde Kunststücke, um Erfolge auf politischer und völkischer Ebene und nicht auf wirtschaftlicher Ebene zu erzielen.

Nun, meine Herren Regionalräte, ich will hier nicht polemisieren, aber solche Anklagen dürfen nicht unwidersprochen bleiben, und zwar sowohl im deutschen wie im italienischen Interesse. Wenn wir hier in dieser Region zusammenarbeiten wollen und uns auf einer gemeinsamen Ebene treffen wollen, so müssen wir uns auch offen gegenüberstellen; es geht nicht an, daß man eine Volksgruppe ständig so hinstellt, wie es der Wahrheit nicht entspricht. Wir haben mündlich und schriftlich wiederholt erklärt, daß wir die Industrialisierung sogar wünschen. Wir sehen ja die Beispiele einer organisch gewachsenen Industrie in Nordtirol, in Vorarlberg, in der Schweiz, ja zum Teil auch im Trentino, in Rovereto zum Beispiel, wo schon das alte Österreich mit der Industrieförderung begonnen und den Grundstock der heutigen Industrie gelegt hat. Wir sehen, daß unser Volk übermäßig in der Landwirtschaft beschäftigt ist. Wenn der Herr Regionalausschußpräsident sagt, wir hätten 70% der Bevölkerung in der Landwirtschaft beschäftigt, so sind uns diese Zahlen mehr als zur Genüge selbst bewußt und wir sehen auch die Gefahr, die in diesen Zahlen liegt. Wir wissen aber auch, daß, während in ganz Europa die in der Landwirtschaft beschäftigte Bevölkerung zurückgegangen ist, sie in unserer Provinz in den letzten Jahrzehnten eine Erhöhung, sogar um 10%, erfahren hat. Es ist dies in der allgemeinen wirtschaftlichen Entwicklung Europas und auch der übrigen Welt eine absolute Ausnahmeerscheinung, die nur so zu erklären ist, daß sich unsere Bevölkerung in die Landwirtschaft geflüchtet hat,

weil dies der letzte Wirtschaftssektor war, in dem sie sich irgendwie erhalten konnte. Es ist dies in der Geschichte auch sonst öfters festzustellen, daß verfolgte Bevölkerungsgruppen sich vorwiegend irgendeinem besonderen Wirtschaftszweig gewidmet haben, der ihnen zugänglich war. Wir brauchen nur auf die Juden im Mittelalter zu verweisen, die sich ausschließlich nur dem Handel widmen konnten. So ähnlich ist es heute auch bei uns. Unserer Bevölkerung wurde der Zugang zu allen übrigen Wirtschaftszweigen langsam abgeschnitten, sie wurde aus den amtlichen Stellen entfernt und scheint auch heute noch nicht einmal imstande zu sein, Straßen zu kehren, Briefe auszutragen oder den Krankenwärter zu machen, geschweige denn intellektuelle Berufe auszuüben. Man gebe uns doch nur diese Stellen, die von der Bevölkerung einer Provinz normalerweise besetzt werden, und wahrscheinlich würde es dann unter der Südtiroler Bevölkerung überhaupt keine Arbeitslosigkeit mehr geben. In anderen Provinzen ist es natürlich, daß die Bevölkerung an den einfachsten staatlichen Diensten teilnimmt. Und Sie wissen genau, daß wir hier, was die staatlichen Beamten anbelangt, praktisch noch auf derselben Stufe stehen wie vor 10 Jahren. Trotz Autonomie und trotz aller schönen Worte war es nicht möglich, unsere Leute unterzubringen. Es heißt immer, man könne denjenigen, die heute diese Stellen innehaben, ihre erworbenen Rechte nicht nehmen, ganz abgesehen davon, daß unsere Leute angeblich nicht die Schulung und Erfahrung besäßen, um diese Stellen zu besetzen. Ich glaube, die notwendige Schulung und Erfahrung, um die einfachsten Dienste zu versehen, den Dienst eines Briefträgers, eines Straßenkehrers usw., dürfte unsere Bevölkerung schließlich doch wohl haben. Und die erworbenen Rechte sol-

len ihren Inhabern absolut nicht beschnitten werden, aber es müßte einem 50-millionen-Volk doch möglich sein, auch diesen Leuten Arbeit und Brot zu geben, ohne daß wir dabei zu kurz kommen.

Diese Richtigstellung von unserer Seite ist aber nicht nur mit Worten erfolgt, wir haben auch durch Taten bewiesen, daß wir für die Industrieförderung sind. Hat die Provinz Bozen nicht — Sie haben es selbst gesagt — vorbildlich auf dem Gebiet der Berufsfeuerwehr gewirkt? Versuchen wir nicht Berufsschulen zu errichten, um unsere Leute zu schulen? Und haben wir letzten Endes nicht auch für das Gesetz über die Zuschüsse zwecks Industrieförderung gestimmt, sobald man uns auch nur die Möglichkeit eines Mitspracherechtes zugesichert hatte? Sie haben dabei kein Wort davon gehört, daß wir gegen diese Kreditförderung sind, und gerade das war vielleicht eine viel wirksamere Förderungsmaßnahme zugunsten der Industrie, als es das heutige Gesetz ist. Wir sind nicht gegen die Förderung der Industrie: aber gerade weil wir am Leben unseres Landes teilhaben wollen, gerade weil wir die Autonomie bejahen, lassen wir unser Land nicht einfach über unsere Köpfe hinweg industrialisieren, besonders nicht von Leuten — das sei Ihnen gesagt —, die sich nach unserer Meinung den Titel eines Lehrmeisters selbst im eigenen Hause noch nicht verdient haben. Die Industrialisierung einer Landschaft bedeutet einen derartigen Eingriff in diese Landschaft, in das Leben des Volkes, das sie bewohnt, daß es nicht ruhig hingenommen werden kann, wenn solche Industrieplanungen in Angriff genommen werden. Es verändert sich nicht nur das Gesicht der Landschaft, sondern auch der Charakter der Bevölkerung, es verändert sich die ganze wirtschaftliche Struktur des Landes. Und dazu, meine Herren, sollen wir

still sein, dabei sollen wir nicht mitreden dürfen! Das alles sollten wir am besten ganz ruhig über uns ergehen lassen, sollten dulden, daß über unsere Köpfe hinweg industrialisiert wird! Ja, wollen Sie überhaupt im Ernst, daß wir am Leben der Region mitarbeiten oder nicht? Wenn Sie dies wollen, so können Sie unserer Stellungnahme Ihr Verständnis doch wirklich nicht versagen. Schon rein wirtschaftlich gesehen kann sich eine freie Gemeinschaft einer solch schwerwiegenden Maßnahme, wie es die Industrialisierung ist, nicht widerspruchslos fügen. Dieses Gesetz soll, wie bereits gesagt, das erste einer ganzen Reihe von Industrieförderungsgesetzen sein: da kann die Ausschaltung unseres Mitspracherechtes — wie dieser Artikel wieder beweist — von uns doch nicht ruhig hingenommen werden.

In unserem Falle kommt aber zu den rein wirtschaftlichen Gesichtspunkten auch noch die politische Gefahr. Wir wenigstens sehen diese politische Gefahr in der von uns befürchteten künstlichen Einwanderung. Sie sagen, diese Furcht wäre übertrieben oder gar völlig unbegründet. Wir haben aber leider bereits die übelsten Erfahrungen gemacht. Herr Kollege Kessler sagt zwar, die S.V.P. habe kein Recht, Mißtrauen gegen die D.C. zu hegen, die mit diesem Gesetz keinerlei künstliche Einwanderung bezweckt. Ich schätze den Kollegen Kessler und danke ihm auch für diese Worte, die, wie ich glaube, aus ehrlichem Herzen kommen. Trotzdem aber muß es uns zu äußerster Vorsicht mahnen, wenn man uns jedes Mitspracherecht verweigert und uns damit die Beruhigung nimmt, die ein Mitspracherecht bei der Industrialisierung uns sicher gegeben hätte. Diese psychologische Beruhigung unserer Volksgruppe wäre nach meiner Ansicht gerade im gegenwärtigen politischen Augenblick besonders notwendig ge-

wesen. Denn trotz der beruhigenden Worte aus dem Munde des Gruppenführers der D.C. können wir es einfach nicht übersehen, daß sich die christlichdemokratische Regierung Italiens heute auf Parteien stützt, die uns genügend bekannt sind, um sie zu fürchten. In Rom, in Sizilien und auch hier in unserer Region, in Trient, stützt sich die Regierung heute auf den M.S.I. oder auf extrem rechtsstehende Gruppen; diese Gruppen sind für sie heute lebenswichtig und sie muß ihnen vielleicht Rechnung tragen. Aber auch wir müssen dann diesem Umstand Rechnung tragen und Vorsicht walten lassen. Meine Herren, der M.S.I. hat vor wenigen Tagen in Rom ein Gesetz zur Förderung der Industriezone Bozen vorgelegt. Dieses Gesetz ist nach dem Vorlagebericht nicht nur wirtschaftlich sondern politisch-nationalistisch ausgerichtet. In dem Bericht, den die Abgeordneten des M.S.I. in Rom vorgelegt haben, heißt es wörtlich: « Die Industriezone Bozen befindet sich seit einigen Jahren in einer äußerst schweren Krise, und zwar nicht nur wegen allgemeiner Konjunkturschwierigkeiten, die ganze Sektoren der italienischen Industrie betroffen haben, sondern auch auf Grund besonderer Auswirkungen lokaler Natur. Die Industriezone Bozen kann auf Grund ihres Standortes nur gedeihen, wenn sie besonders unterstützt und geschützt wird, während sie, wird sie sich selbst überlassen, nur dahinsiechen und verfallen kann. In diesen letzten Jahren hat sich die Krise fortlaufend verschärft. Von einer Entlassung zur anderen, von einer Arbeitszeit-Einschränkung zur anderen ist man heute dahin gelangt, daß die Unternehmungen der Industriezone, die eine mehr, die andere weniger, nun am Rande des Zusammenbruchs sind. Dies bedingt eine zunehmende Arbeitslosigkeit der italienischen Arbeiterschaft und eine immer größere Notlage der

nicht wenigen Arbeiter, welche nur mit beschränkter Arbeitszeit und beschränktem Lohn beschäftigt sind. Das Problem ist aber nicht nur ein soziales, sondern auch ein nationales. Der Verfall der Industriezone von Bozen bringt eine Abwanderung der italienischen Arbeiter aus Südtirol mit sich und damit eine Verschiebung der schon schwierigen Lage zu Ungunsten der italienischen Volksgruppe. Vor kurzem hat die Regionalverwaltung des Trentino - Alto Adige durch die programmatischen Erklärungen des Präsidenten Odorizzi gezeigt, daß sie sich der Probleme bewußt ist und rasch ein Programm organischer Hilfsmaßnahmen für die örtlichen Industrien verwirklichen will, um der Krise zu begegnen. « Dies ist also der offizielle Bericht zu dem vom M.S.I. eingebrachten Gesetz. Was soll man dazu noch viel sagen? Es ist das, was wir immer behauptet haben. Wir haben immer gesagt, der Standort dieser Industrie ist ungünstig, diese Industrie ist hier nur aus politischen Gründen geschaffen worden. Man hat uns das immer zu widerlegen versucht, man wollte uns das immer wieder ausreden. Heute wird dieselbe Feststellung dem italienischen Parlament in einem Gesetzesbericht amtlich vorgelegt. Die Einbringer des Gesetzes erklären dann noch, daß ihr Gesetz die Maßnahmen der Regionalregierung durch besondere Eisenbahntarifbegünstigungen für Warentransporte von und zu der Industriezone Bozen ergänzen soll. Der Gesetzentwurf sieht dann tatsächlich bedeutende Eisenbahntarifbegünstigungen für die Industriezone Bozen vor. Ich kann dem Kollegen Kessler nur sagen, daß, wenn wir sehen, daß solche Gesetze vorgelegt werden, wir doch mindestens, wenn wir schon nicht von Mißtrauen gegenüber der D.C. reden wollen, zu allergrößter Vorsicht verpflichtet sind.

Eigenartig ist dabei freilich das eine,

daß die italienischen Lokalpresse vom 4. Juli 1959 bei der Kommentierung der Steuerbekanntnisse der Gesellschaften sich ebenfalls mit der Industriezone befaßt, aber in einem ganz entgegengesetzten Sinn. Der « Alto Adige » z.B. schreibt: « Augenscheinlich bringt die Existenz einer blühenden Industriezone in Bozen einen positiven Beitrag nicht nur für die örtliche Wirtschaft und die Entwicklung anderer Handels- und Gewerbetätigkeiten mit sich, sondern auch für die Finanzen der Lokalkörperschaften ». Was soll man dazu sagen: in Rom wird erklärt, man müsse die Industriezone fördern, weil sie nicht lebensfähig sei, und hier in Bozen erklärt man, sie wäre blühend und bringe viel Geld ins Land. Es ist doch wirklich ein starkes Stück, daß man diesen gutmütigen Deutschen hier vorreden will, daß es ihnen hier ganz wunderbar geht, wenn diese Industriezone blüht und gedeiht.

Vielleicht können Sie unserem Standpunkt etwas näherkommen, wenn wir uns für einen Augenblick um 40 Jahre zurückversetzen. Vielleicht erinnern Sie sich noch daran, daß man damals unter Österreich, als ein österreichischer Hotelier deutscher Sprachzugehörigkeit in Arco und Riva ein Hotel gründete und damit jedenfalls zur wirtschaftlichen Entwicklung beitrug, indem er der dortigen einheimischen Bevölkerung tatsächlich Arbeit und Brot gab, Allarm schlug; daß Ihre Lega Nazionale damals von der Gefährdung der Italianität des Gardasees sprach; daß einst die Thermalquellen von Levico von einer deutschen Gesellschaft entwickelt wurden und man darin eine Gefahr für die Italianität des Trentino sah! Ja sogar als der Deutsche Alpenverein in der Brenta-gruppe da und dort eine Schutzhütte bauen wollte, sah man nicht nur im Trentino die Italianität des Landes gefährdet, sondern

man setzte ganz Italien in Bewegung, so daß man auch in Wien vorstellig wurde. Damals handelte es sich um vereinzelte Hotels, um einige Schutzhütten, und Sie sahen sich dadurch gefährdet!

Wir aber stehen heute in unserer Provinz vor einem massiven Vordringen der Industrie und damit auch der italienischen Bevölkerungsgruppe. Man sagt immer, das stimme nicht, die italienische Volksgruppe wäre wohl durch den Faschismus hereingebracht worden, aber in den letzten Jahren wäre die Zahl der Italiener in der Provinz stationär geblieben. Ich muß mich demgegenüber auf die Zahlen stützen, die, glaube ich, bei der Ermittlung der Wahrheit nicht zu umgehen sind; und diese Zahlen sagen uns folgendes. Im Jahre 1945 waren in Bozen 62.000 Menschen, jetzt sind es rund 83.000 Menschen; das bedeutet also eine Zunahme von 34%. Wenn wir diese Zahlen mit der Anzahl der Stimmen vergleichen, die für die deutschen Listen abgegeben wurden, so stellen wir vom Jahre 1948 bis zum Jahre 1958 eine Abnahme fest: im Jahre 1948 gaben 30% ihre Stimme für die deutschen Listen, im Jahre 1958 nur 22%. Während also die Bevölkerung um 34% zugenommen hat, hat die Anzahl der deutschen Wähler um 8% abgenommen. Auch wenn man objektiv sein und das Schlagwort vom Todesmarsch nicht ohne weiteres übernehmen will, so muß man angesichts dieser nüchternen Zahlen doch schwerste Besorgnis für die weitere Existenz unseres Volkstums hegen. Diese Zahlen verpflichten uns, jede Maßnahme, die eine weitere Förderung der Einwanderung mit sich bringen könnte, ich will nicht sagen, zu bekämpfen, aber doch wenigstens zu prüfen und zu kontrollieren und dabei auf unser Mitspracherecht bei der Industrialisierung des Landes zu pochen.

Damit ist es aber noch nicht genug. Ich komme nun zu einer nach meiner Ansicht noch viel schwerwiegenderen, weil grundsätzlichen Angelegenheit, und das ist die Einstellung des Präsidenten des Regionalausschusses zu unserer Volksgruppe. Dies hat mit persönlichen Wertungen seiner Person nichts zu tun. Aber die politischen Erklärungen, die Präsident Odorizzi in der vergangenen Woche anlässlich der Diskussion dieses Gesetzes wieder gegeben hat, erfordern unbedingt, daß wir uns mit ihnen näher befassen. Präsident Odorizzi sprach von der Notwendigkeit, in der Frage der Industrialisierung eine Atmosphäre des Vertrauens zu schaffen. Vorurteile müßten aufgegeben werden. Meine Herren, dazu sagen wir ja. Wir sagen sogar dreimal ja! Das ist absolut richtig und wir wären die ersten, die gerne Vertrauen entgegenbringen möchten. Wir wollen zusammenarbeiten. Aber unsere Loyalität dem italienischen Staate gegenüber, die wir schließlich bisher immer bewiesen haben, muß sich auf das Bewußtsein stützen können, daß wir in diesem Staate in unserem Volkstum geschützt leben können. Dies war auch der Zweck des Pariser Vertrages. Dieses Bewußtsein wird aber durch Ihre Erklärungen nicht gestärkt, Herr Präsident! Ihre Anschauungen über das Minderheitenrecht widersprechen vollkommen den unseren. Sie haben schon im März 1958 in ähnlichem Sinne gesprochen und in unseren Reden haben wir damals versucht, Sie zu widerlegen. Heute haben Sie diese Anschauungen wiederholt. Es mögen das Ihre Anschauungen sein; wir können sie auch zur Kenntnis nehmen, aber keineswegs teilen. Wir stehen auf dem Standpunkt, daß das Sonderrecht das allgemeine Recht bricht, und der Schutz einer Minderheit in einem Staate ist eben ein Sonderrecht. Und Sie können nicht von zwei Minderheiten in dieser

Provinz sprechen. Haben wir jemals gehört, daß die Franzosen von einer französischen Minderheit in der Saar gesprochen haben, nur weil sie dort Tausende und Zehntausende von Beamten, Arbeitern und sonstigen Angehörigen ihres Volkes hingebacht haben? In einer fluktuierenden Bevölkerung können wir keine echte Minderheit sehen. Unsere Autonomie wurde zum Schutze der deutschen Volksgruppe geschaffen. Wir haben der Regionalregierung zehn Jahre ehrliches Vertrauen entgegengebracht. Sie können wirklich nicht sagen, daß Sie, besonders in der ersten Legislaturperiode, nicht freie Hand hatten. Ich glaube, diese Jahre wurden nicht genutzt. Es mögen vielleicht auch auf deutscher Seite Fehler begangen worden sein. Dies wollen wir nicht rundweg ableugnen: es mögen in rein menschlichen Beziehungen auch Fehler begangen worden sein. Überall dort, wo Menschen verschiedener sozialer oder nationaler Herkunft zusammenkommen, kann dies vorkommen. Aber bedenken Sie denn nicht, daß Sie immer die Stärkeren sind, daß es schließlich immer bei Ihnen gelegen ist und noch liegt, die Bevölkerung hier zufriedenzustellen? Die Krise der Regionalregierung erscheint mir, besonders bei dieser Grundeinstellung des Regionalausschußpräsidenten, wirklich als begründet. Es war wahrscheinlich ein Nachteil, daß diese Krise nicht schon vor Jahren ausgebrochen ist. Sie wäre damals vielleicht nicht so akut gewesen und man hätte sie rascher überwinden können. Es wurde ein großes Kapital an Vertrauen vertan. Dies hat ein Vertreter der Linken — wenn ich nicht irre, war es der on. Paris — schon vor ein oder zwei Jahren immer gesagt. Der Staat und auch die Region — und gerade der Präsident der Region — müssen sich nach meiner Ansicht ihrer dienenden Stellung bewußt sein. Der Staat muß Diener des Volkes sein. Der

liberale Staat wollte alles dem freien Kräfte-  
spiel überlassen: die Geschichte hat, wie sie  
sehen, hinreichend gelehrt, daß dabei der  
Stärkere immer den Schwächeren, die Mehr-  
heit immer die Minderheit unterdrücken  
kann. Man hat daher im vergangenen Jahr-  
hundert und in den letzten Jahrzehnten über-  
all den Zusammenschluß der Schwächeren im  
Staate erlebt. So haben sich die sozialen und  
wirtschaftlichen Interessenverbände gebildet  
und staatliche Schutzgesetze für ihre sozialen  
und wirtschaftlichen Gruppen durchgesetzt.  
Es gibt im Staate nicht nur Schutzgesetze für  
unseren Fall: es gibt unzählige Analogiefälle,  
wo ein sozial oder wirtschaftlich schwächerer  
Bevölkerungsteil durch Sondergesetze ge-  
schützt wird. Und diese Sondergesetze bre-  
chen dann eben das allgemeine Gesetz. Das  
Sondergesetz aber, das uns schützt, ist un-  
sere Autonomie, wozu noch die Artikel 3 und  
6 der italienischen Verfassung kommen.

Ich glaube, bevor wir an die Erlassung  
von Gesetzen zur wirtschaftlichen Förderung  
herangehen, die die Struktur unseres Landes  
und daher auch die völkische Zusammenset-  
zung verändern können — denn diese Gefahr  
besteht, auch wenn sie vielleicht einige Re-  
gionalräte von der italienischen Volksgruppe  
nicht wahrhaben wollen —, müssen wir uns  
zuerst über unsere gegenseitige grundsätzli-  
che Einstellung ganz klar werden. Daher,  
glaube ich, ist es gut, wenn wir unsere Mei-  
nung immer klar aussprechen. Es ist auch  
schätzenswert, daß Präsident Odorizzi seine  
Meinung klar zum Ausdruck gebracht hat.  
Aber wir können zu seiner Stellungnahme nur  
sagen, daß wir sie nicht teilen und daß, so-  
lange diese Einstellung besteht, es sehr  
schwer sein wird, eine Zusammenarbeit zu  
erzielen, ja ich halte dies sogar für unmög-  
lich. Es ist sehr wichtig, daß wir zuerst ein-

mal eine gemeinsame grundsätzliche Ebene finden, um die Frage des Zusammenlebens der deutschen und der italienischen Volksgruppe im italienischen Staate zu klären.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? È posto ai voti l'art. 2: è approvato con 23 sì, 14 no, 2 astenuti. L'art. 2 è approvato.

È stato presentato un emendamento, a firma di Pupp, Benedikter, Schatz e Nicolussi, per un art. 2 bis del seguente tenore: « La emissione di azioni al portatore, a sensi della presente legge, è subordinata alla occupazione, nei limiti della offerta oggettivamente accertata, di personale già residente nella rispettiva provincia. La non osservanza di questa norma comporta la sanzione di cui all'art. 7 della presente legge ».

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Mi pare che la questione sia stata già accolta dal Consiglio nella votazione dell'ordine del giorno, dove al punto terzo impegna la Giunta al rispetto di questa natura. Volere complicazioni nella legge vuol dire frustrarla, svuotarla in partenza e renderla inoperante. O ci si fida della buona volontà e delle cautele che ci sono, o se ne fa a meno e allora si dica: non vogliamo la legge. Siccome questa ripetuta presentazione di emendamenti di questa natura significa non la ricerca solo di cautele, ma la volontà di svuotamento e di complicazione, penso che la Giunta non accetterà un emendamento di questo genere e prega il Consiglio di respingerlo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Solo per dire che gli emendamenti presentati così a bruciapelo senza che si possano esaminare, met-

tono sempre in notevole imbarazzo. Lei sa, Presidente, che noi abbiamo posto l'accento sulla questione della occupazione di mano d'opera nel nostro ordine del giorno che è stato votato dalla maggioranza del Consiglio; pertanto chiederei che questi emendamenti fossero presentati in tempo; questo lo dico ai signori presentatori, e fossero dati in esame ed in copia ai Consiglieri, i quali li potessero esaminare, perchè dalla lettura così affrettata dell'emendamento non si può comprendere esattamente il significato e valutarne la portata e quindi pronunciarsi. È evidente che non siamo in grado di pronunciarci su emendamenti di questo genere.

PRESIDENTE: Guardi, cons. Molignoni, in pratica gli emendamenti devono essere presentati prima, comunque tre consiglieri possono presentarli in qualsiasi momento.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Se sono di un certo peso...

PRESIDENTE: Il regolamento è quello che è. In ogni caso dò nuovamente lettura dell'articolo nuovo proposto.

Art. 2 bis: « L'emissione di azioni al portatore a sensi della presente legge, è subordinata alla occupazione, nei limiti della offerta oggettivamente accertata, di personale già residente nella rispettiva provincia. La non osservanza di questa norma comporta la sanzione di cui all'art. 7 della presente legge ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin voll und ganz damit einverstanden, daß zur besseren Überlegung die Diskussion über diesen Antrag auf den Nachmittag vertagt wird, nachdem es ja sowieso schon 12.15 Uhr ist. Ich möchte nur kurz noch etwas hinzufügen.

Der Regionalrat hat schon einmal mit großer Mehrheit eine EntschlieÙung ange-

nommen, in welcher im Grunde derselbe Gedanke ausgesprochen wird, selbstverständlich in anderem Zusammenhang. Man einigte sich damals darauf, den Antrag nur in Form einer sogenannten Tagesordnung anzunehmen und nicht im Gesetz zu verankern. Ich möchte darauf hinweisen, daß in die Gründungsurkunde der Autobahngesellschaft, dieser aus öffentlichen Körperschaften gebildeten Gesellschaft, eine ähnliche Bestimmung aufgenommen wurde. Niemand hat, glaube ich, daran etwas Ungesetzliches gefunden. Ich habe den Antrag gestellt, weil ich überzeugt bin, daß er als solcher keine Verfassungswidrigkeit beinhaltet und daher zu keiner Rückverweisung des Gesetzes führen kann. Denn wenn auch die Region für die Arbeitsverhältnisse im allgemeinen nicht zuständig ist, so ist sie doch dafür zuständig, im Rahmen ihrer Sachgebiete die örtlichen Interessen und in erster Linie die Interessen der örtlichen Bevölkerung zu schützen. Mit diesem Antrag wird lediglich die Beobachtung eines Grundsatzes bei der Durchführung eines Regionalgesetzes verlangt, der ja auch ein Grundsatz der staatlichen Gesetzgebung und ein allgemein naturrechtlicher Grundsatz ist, wonach die einheimische Bevölkerung bei der Arbeits- und Wohnungsvergebung das absolute Vorrecht hat. Daher bin ich der Ansicht, daß gegen diesen Antrag vernünftigerweise nichts eingewendet werden kann.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, penso che sia effettivamente una perdita di tempo rinviare al pomeriggio la discussione di questo particolare emendamento, perchè sono perfettamente convinto che questo emendamento è assolutamente anticostituzionale. La Costituzione italiana sancisce la libertà di lavoro per chiunque e non pos-

siamo introdurre un principio vincolativo di questa disposizione in una legge. Sarebbe lo unico modo per tentare di ottenere il rinvio da parte dell'autorità governativa del disegno di legge che stiamo discutendo. A parte il fatto che non riesco a capire come si possa accettare questo emendamento, quando l'emissione di azioni o la costituzione della società è un atto che precede in linea di tempo la assunzione della mano d'opera. Come possiamo stabilire quanti e quali devono partecipare al lavoro della costituzione di una nuova impresa, quando noi siamo ancora in fase di discussione tecnica e di formulazione di impianto e di un programma economico? Mi pare che le due cose non si possano affatto associare nemmeno nel tempo, e non si possa vincolare questa associazione con un espresso comma da inserire in questo articolo della legge; per di più non vedo come si possa, anche dal punto di vista solamente logico, accettare la proposta avanzata dal gruppo etnico di lingua tedesca. Pertanto credo che sia inutile rinviare al pomeriggio e si faccia giustizia immediatamente di una cosa che è anticostituzionale ed illogica.

FIORESCHY (S.V.P.): Alla forza! Faccia giustizia!...

NARDIN (P.C.I.): In merito a questo emendamento dovrò ricordare che da parte nostra l'argomento è già stato introdotto non certo perchè ce lo ha fatto scoprire il consigliere Benedikter nè oggi nè ieri. Ricorderò che alcuni anni or sono io e il collega Scotoni abbiamo presentato al Consiglio regionale, in occasione di una discussione sul bilancio, un ordine del giorno attraverso il quale abbiamo chiesto che la Regione chieda allo Stato la delega in materia di collocamento, allo scopo di poter meglio coordinare

le attività relative al collocamento della mano d'opera nella Regione Trentino - Alto Adige, meglio che gli attuali organismi statali. Questo ordine del giorno venne approvato a larga maggioranza. Oggi abbiamo presentato l'ordine del giorno che al terzo punto prevede quanto già conoscete. Dico questo perchè constatato che invece il cons. Benedikter, senza dubbio oggi a scopo provocatorio, scopre l'argomento con l'emendamento presentato. Io non sono contrario a introdurre una norma relativa al collocamento in primo luogo della mano d'opera locale, però una norma che non abbia il contenuto di quella proposta attraverso l'emendamento di Benedikter e compagni. Leggetelo bene, un emendamento del genere farebbe rinviare mille volte la legge. Non sono qui in veste di difensore strenuo di questa legge. Mi asterrò su questo disegno di legge, ma indubbiamente, dal punto di vista costituzionale, sarebbe censurabile. Dal punto di vista della inframmettenza con le attuali disposizioni in materia di collocamento pure. È difficile poterlo fare stare in piedi. E Benedikter, che lo ha steso materialmente oltretutto ispirato, lo sa molto bene e sa che sarebbe l'unica maniera per far rinviare una legge e l'unica maniera per trarne un pretesto propagandistico di una certa efficacia alla base. Quindi, se vogliamo possiamo trovare una formula che riesca a suonare come proposto nell'ordine del giorno. Io ci ho pensato e ci penserò, ma penso che sia molto difficile introdurre una norma simile in una legge. Bisogna lasciare alla discrezione dell'organo esecutivo questa parte e stare vigilanti tutti, onde questa richiesta, questa proposta, che è stata accettata dalla maggioranza del Consiglio, diventi pratica. Vale a dire quando ci saranno degli operatori, delle società che vorranno investire dei capitali a sensi di

questa legge, nei settori previsti da questa legge, bisognerà fare tutto il possibile, d'accordo anche con gli organismi statali che sono predisposti al collocamento, perchè in primo luogo venga collocata la mano d'opera locale. Quindi nelle varie fasi che interverranno si potrà sempre studiare perchè questo avvenga nel modo migliore. Ma così come è proposto l'emendamento non credo che si possa accettare. Si può anche studiare un sistema di contatto da parte del Consiglio o di una parte del Consiglio, della commissione industria e commercio, ad esempio, nei confronti dello esecutivo, al fine di vigilare che questo avvenga, anche perchè questo particolare problema dovrà essere sempre tenuto presente in tutte le altre parti e per tutti gli altri provvedimenti di natura economica o, meglio, di sviluppo economico. Perchè dovrà essere un po' l'asse su cui dovrà lavorare la nostra Regione, nel senso di favorire sì la iniziativa privata onde sviluppare questa attività economica, ma vigilando affinchè sia assorbita la mano d'opera disoccupata, semi-disoccupata, mano d'opera giovanile che si introduce adesso nel settore del lavoro. Signori della S.V.P., questo potrà essere particolarmente opera vostra, oltre che opera nostra, ma bisogna che vi mettiate anche d'accordo sul problema dell'industrializzazione. Io ho l'impressione, caro barone Unterrichter, che certi discorsi si siano preparati in questi giorni e si venga qui a sciorinarli, magari senza attinenza al tema che abbiamo all'ordine del giorno. Anzitutto, si è d'accordo o no con la politica di sviluppo economico? Si dice di sì, per quanto fino adesso francamente non possa constatare che da parte della S.V.P. — collega Ceccon, dico S.V.P. e non gruppo etnico tedesco, perchè distinguo molto bene questo — non abbia visto nel gruppo della S. V. P., soprattutto tra gli oltranzisti della

S.V.P., della buona volontà a questo riguardo, degli atti che dimostrino completamente che si sia favorevoli ad una politica di sviluppo economico. I pretesti sono diversi. Si dice che l'industrializzazione significa snazionalizzazione, significa immigrazione. Potrebbe anche darsi questo, non però nella nostra situazione, quando sappiamo che si assiste non ad attività di sviluppo economico, quanto ad un certo ristagno delle attività economiche ed industriali. Quindi il tema dell'immigrazione dovrebbe essere, per quanto riguarda l'attuale politica di sviluppo economico ed anche la futura, dovrebbe essere abbandonato, perchè possiamo essere tranquilli che non ci potrà essere se si vigilerà, se si farà nel modo come noi abbiamo chiesto che si faccia, si potrà essere tranquilli che almeno il 90% della mano d'opera che verrà occupata in attività industriali future potrà essere la mano d'opera altoatesina e trentina.

Un altro tema che viene sempre avanzato è questo: va bene, abbandoniamo il tema dell'immigrazione — e già qualcuno della S.V.P. lo ha abbandonato questo tema — però, dice, se iniziamo delle attività industriali oggi noi non siamo pronti con la nostra mano d'opera, in quanto occorre un certo periodo di tempo per addestrare questa mano d'opera e prepararla ad entrare nei nuovi settori industriali. Così continuando con un pretesto da un lato e con un pretesto da un altro, in pratica una posizione chiaramente espressa dal gruppo della S.V.P. a favore di una moderna politica di sviluppo economico soprattutto di carattere industriale non c'è stata. E quindi mettetevi d'accordo, dite se in linea di principio siete d'accordo oggi e su quali basi. Perchè a un certo momento si tratta di elaborare, più che di dissertare su temi politici connessi all'attività industriale o meno, di concretare un piano di sviluppo economico, cosa

che finora voi non avete mai inteso di fare, soprattutto quando eravate in Giunta con i vostri amici o cugini della D.C. Vi ricordate la famosa mozione in cui abbiamo chiesto un programma politico e di sviluppo economico? La avete respinta senza neanche fiatare, senza dire una parola, voi ed i vostri cugini della D.C. Quindi ha ragione Unterrichter quando dice che una parte di questi 10 anni è stata perduta per il migliore avvenire dell'autonomia, perchè in questi 10 anni se c'è stato qualcuno che in pratica, chi dissertando in una maniera, chi nell'altra, ma agendo nella stessa maniera non ha voluto una politica di industrializzazione concreta, siete stati voi e gli amici vostri della D.C. Oggi però, sotto la spinta di una certa pubblica opinione, le cose stanno modificandosi. C'è qualche uomo della D.C. che finora non si era molto interessato di industrializzazione, se non a parole, che sta vivamente interessandosi, anche perchè stretto da vicino dai gruppi industriali di Trento e di Bolzano, anche perchè ha visto che parte della pubblica opinione altoatesina, soprattutto da parte italiana ma anche tedesca, sta reagendo; ed allora ecco i famosi piani che vengono proposti circa lo sviluppo economico e sociale. E anche lo si vede nelle battaglie condotte qui dentro per lunghi anni a proposito di questo. Ora mettetevi d'accordo, e dite su quali basi volete questa politica di industrializzazione perchè...

MITOLO (M.S.I.): Mozione d'ordine!

NARDIN (P.C.I.): Che cosa c'è?

MITOLO (M.S.I.): Mozione d'ordine!

NARDIN (P.C.I.): Aspetta che finisca di parlare, poi fa la mozione d'ordine. Sentite, il collega Mitolo, il « neo » collega Mitolo dirà che io sarò fuori tema, lo invito a risentire

i discorsi che sono intervenuti finora. Quindi posso parlare.

**PRESIDENTE:** Ma l'art. 2 che c'entra?

**NARDIN (P.C.I.):** Comunque parlerò lo stesso. Dicevo, colleghi della S. V. P., che a questo punto dovete dire su quali basi volete questa politica di sviluppo economico. Perchè sembra che basti passare la delega alla Giunta provinciale di Bolzano, che definisco la Giunta più incompetente in fatto di piani di sviluppo economico e di carattere industriale, senza dubbio la Giunta più incompetente, dati alcuni suoi componenti e una certa politica condotta finora, basta che passi il timone in mano alla Giunta provinciale di Bolzano o di Trento, che improvvisamente c'è il *placet* per una determinata politica di sviluppo economico e sociale. Non è in questa maniera e con queste finzioni giuridiche che si possa pensare a questa politica. E' evidente che una politica di questo genere deve essere coordinata su scala regionale e deve essere condotta con la collaborazione delle Province. Ma non pensare che una politica, una determinata politica vada bene solo se in mano alla Provincia e vada male solo se formulata su base regionale! Quindi se proposte dovranno essere fatte da parte dei colleghi della S.V.P. circa il collocamento della mano d'opera ed altre questioni al fine di migliorare questo disegno di legge, vengano fatte con uno spirito diverso da quello con cui sono state prospettate fino adesso da parte di Benedikter e di altri suoi colleghi. In questa maniera penso che potremmo già cominciare a costruire quel terreno di intesa che naturalmente è stato più volte scosso anche in questi ultimi tempi; ma ad ogni modo l'importante è che si approfitti anche di questo dibattito, non tanto per discutere in linee teo-

riche e generali sul pro e il contro di una politica di sviluppo economico che potrebbe danneggiare il gruppo etnico tedesco o quello italiano e così via, quanto per stabilire le basi su cui questa politica di sviluppo economico dovrà essere impostata e soprattutto realizzata.

**PARIS (P.S.I.):** Mi pare che anche il sistema democratico imponga degli oneri, dei doveri. Io e il mio gruppo siamo nettamente contrari a questa legge, però se la legge viene approvata dalla maggioranza ci inchiniamo e la accetteremo. Va bene che il regolamento prevede i mezzi per ostacolarla ed è giusto che siano anche attuati, però, egregi signori Consiglieri della S.V.P., vi pare che abbia senso il vostro emendamento nel senso di tutelarvi per quanto riguarda una vostra temuta potenziale immigrazione? E la funzionalità delle industrie che eventualmente dovessero sorgere? Perchè voi dite che al di fuori della provincia non è possibile acquisire mano d'opera nel modo più assoluto. Viene una industria, non ci sono gli specialisti, allora l'industria non si fa. Ma io vado più in là. Bisogna tener conto del fattore nuovo intervenuto nel processo industriale e cioè l'automazione. Se non si trovano qui gli specialisti, bisogna lasciare all'industria di andarli a ricercare dove ci sono. Altrimenti vorrei vedere anche gli occupati di lingua tedesca quale trattamento vi riserverebbero e giustamente! E allora bisogna concludere che come spesso capita, e a me prima che agli altri 47 Consiglieri, molte volte si propongono emendamenti della cui bontà si è convinti, ma che poi nel corso della discussione, non si dimostrano buoni. Il vostro è uno di questi casi. Voi manifesteste le vostre buone intenzioni ritirando quell'emendamento.

BRUGGER (S.V.P.): Aus den Darlegungen der Vorredner geht hervor, daß eine Notwendigkeit bestünde, für diesen Abänderungsantrag noch die entsprechende Formulierung zustandezubringen. Nach meiner Ansicht ist der Abänderungsantrag dem Sinn nach sehr angebracht und zwar weniger unter Berücksichtigung der mehr eklektischen als dialektischen Darlegungen des Herrn Nardin, als vielmehr unter Berücksichtigung der Tagesordnung, die der Regionalrat fast einstimmig angenommen hat. In dieser Tagesordnung befürwortet man das, was man jetzt als Norm in das Gesetz hineinarbeiten will. Es mag vielleicht sein, daß die Form, in der der Abänderungsantrag vorgebracht wurde, nicht gerade die beste ist und daß man darüber noch diskutieren könnte. Aber im großen und ganzen glaube ich, daß diese Sicherungsmaßnahme sehr zum Vorteil sowohl der italienischen als auch der deutschen Arbeitskräfte beider Provinzen, des Trentino und Südtirols, ist. Man möchte meinen, daß es mehr um die Italianisierung im Wege der Industrialisierung geht, als um die Vollbeschäftigung der bereits vorhandenen Arbeitskräfte. Wenn wir die Industrialisierung mit der Ausbildung unserer Arbeitskräfte gekoppelt haben, so haben wir damit etwas Richtiges und Menschliches verlangt. Und wenn wir beweisen können, daß wir alles nur irgend Mögliche zu tun bestrebt sind, um unseren Nachwuchs für einen Arbeitseinsatz in der Industrie unseres Landes oder im Handwerk vorzubereiten, dann glauben wir damit schon gezeigt zu haben, daß wir willens sind, eine organisch im Lande gewachsene Industrialisierung zu fördern. Daher stehe ich auf dem Standpunkt, daß derjenige, der den im Trentino und in Südtirol ansässigen Arbeitslosen der italienischen und deutschen Volksgruppe eine Vollbeschäftigung gewährleisten will,

mit einer normativen Verankerung dieses Grundsatzes im Gesetz einverstanden sein muß. Meinetwegen soll — und ich glaube, die Kollegen meiner Gruppe sind damit einverstanden — ohne weiteres noch über eventuelle Änderungen dieses Vorschlages gesprochen werden. Deswegen würde ich beantragen, die Sitzung jetzt zu unterbrechen und am Nachmittag fortzufahren.

PRESIDENTE: Riprendiamo alle ore 15.  
(Ore 12.35)

Ore 15.20

(*Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini*).

PRESIDENTE: Comunico al Consiglio che si prosegue con l'ordine del giorno della seduta straordinaria, anche domani e si inizia con l'ordine del giorno della seduta ordinaria appena finiti gli argomenti della seduta straordinaria. Continua la discussione sull'emendamento 2 bis.

DALSASS (S.V.P.): Lo vuol rileggere, per favore!

PRESIDENTE: (*rilegge*). È posto ai voti l'emendamento istitutivo dell'art. 2 bis. L'emendamento è respinto con 17 contrari, 6 favorevoli, 1 astenuto.

### Art. 3

*La cauzione può essere depositata, a scelta del richiedente, in uno dei seguenti modi:*

- a) *in denaro o titoli di Stato o garantiti dallo Stato, calcolati al corso della Borsa di Milano nel giorno precedente il deposito;*
- b) *in azioni interamente versate della Società richiedente, al valore nominale.*

*Nei casi di successivi aumenti di capitale, il Presidente della Giunta regionale, con proprio decreto, emesso secondo le modalità indicate nell'articolo precedente, disporrà la integrazione del deposito cauzionale o dell'ammontare della fidejussione.*

All'art. 3 non sono stati presentati emendamenti.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Uno!

KESSLER (D.C.): Quello della S.V.P. è caduto.

PRESIDENTE: Non sono stati presentati emendamenti. È aperta la discussione sull'art. 3. Se nessuno chiede la parola metto in votazione l'art. 3. Chi è d'accordo alzi la mano. Dobbiamo ripetere la votazione sull'art. 3. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

PARIS (P.S.I.): Dentro, in aula, non andate a perdere l'occasione!

PRESIDENTE: Consigliere Paris! Ma vogliamo fare silenzio!

L'art. 3 è approvato con 19 favorevoli, 16 contrari, 1 astenuto.

#### Art. 4

*Prima che siano trascorsi trenta giorni dalla presentazione all'Assessorato regionale dell'industria e del commercio della prova dell'avvenuto deposito o della prova degli altri adempimenti alternativamente previsti nell'articolo che precede, la Società che intende effettuare il deposito cauzionale in azioni non potrà emettere titoli al portatore, anche in sostituzione di quelli nominativi eventualmente già emessi, se non nella misura necessaria alla costituzione del deposito stesso.*

È posto ai voti l'art. 4: 22 favorevoli, 17 contrari, 2 astenuti.

#### Art. 5

*Durante tutta la durata del deposito il valore nominale delle azioni che ne sono oggetto non è computato nel capitale agli effetti della regolare costituzione e della validità delle deliberazioni dell'Assemblea, ed il diritto di voto inerente alle azioni stesse rimane sospeso.*

È posto ai voti l'art. 5: 23 favorevoli, 16 contrari, 1 astenuto.

#### Art. 6

*È disposto l'incameramento della cauzione depositata a favore del patrimonio regionale od il versamento dell'importo della cauzione al Tesoriere regionale da parte dell'Istituto fideiussore, a carico di quelle Società che, avvalendosi della presente legge, agiscano in frode alla stessa e violino sostanzialmente le prescrizioni del decreto di autorizzazione, o non completino le opere o non attivino gli impianti nel termine stabilito dal decreto di autorizzazione o prorogato dal Presidente della Giunta regionale con suo decreto, a motivata richiesta della Società interessata, presentata anteriormente alla scadenza del termine originario.*

*Il provvedimento col quale si dispone l'incameramento della cauzione o il versamento di essa da parte dell'Istituto fideiussore, viene emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta medesima, su proposta dell'Assessore dell'industria e del commercio e in seguito a regolare contestazione alla Società interessata delle pretese irregolarità e concessione di un termine per deduzioni.*

All'art. 6 sono stati presentati degli emendamenti. Un emendamento a firma Odo-

rizzi-Berlanda-Bertorelle propone di inserire, dopo la parola « decreto » le parole « previa deliberazione della Giunta stessa ». Se nessuno chiede la parola è posto ai voti l'emendamento: 22 favorevoli, 17 contrari, 2 astenuti: Altro emendamento, sempre a firma Odorizzi-Berlanda-Bertorelle, per inserire dopo le parole « della presente legge » le parole « agiscano in trasgressione o in frode alla stessa ». Questo viene inserito al primo comma dell'art. 6. È un'altra fattispecie che viene inserita.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Per dire brevissimamente che appare evidente che si è voluto completare le varie situazioni, le varie fattispecie che possono dare luogo all'emanazione del provvedimento, inserendo anche espressamente l'ipotesi della trasgressione che può essere sostanzialmente diversa dall'ipotesi della frode. La frode presuppone l'intento doloso, la trasgressione è un venir meno per delle circostanze alle premesse del decreto. Quindi con questa formulazione l'articolo è più completo.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Pongo ai voti l'emendamento della Giunta: è approvato con 24 favorevoli, 11 contrari, 5 astenuti. Ora vi è un altro emendamento, a firma di Corsini, Preve Ceccon e Pruner, per inserire il seguente secondo comma: « In considerazione della minor gravità dell'inadempienza, l'incameramento può limitarsi ad una parte soltanto della cauzione o della somma impegnata a titolo di fidejussione ».

CORSINI (P.L.I.): È un emendamento traspositivo perchè questo verrebbe levato dall'art. 7; mi sembra che sia consigliabile per una disposizione logica della materia. In questo art. 6 si parla di provvedimenti di in-

cameramento della cauzione. Naturalmente l'incameramento può essere totale e può essere parziale. Non vedo perchè venga configurata solo nell'art. 7 successivo l'ipotesi di un incameramento parziale.

Per questo propongo che questa frase «in considerazione della minore gravità di inadempienza l'incameramento può limitarsi ad una parte soltanto della cauzione o della somma impegnata a titolo di fidejussione » venga a costituire un secondo comma dell'art. 6, ferma restando la discussione sul mantenimento e sulla soppressione dell'altro comma dell'art. 7 come da un successivo emendamento proposto.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Sarebbe preferibile, a mio giudizio, che le due righe del secondo comma dell'art. 7 che si vogliono trasferire all'art. 6, rimanessero dove sono. È vero che c'è un richiamo all'incameramento, ma c'è un richiamo di maggior forza, di maggior evidenza, legato al primo, che riguarda la revoca che è la parte più forte di quell'articolo, per cui non si riterrebbe fuori posto il secondo comma dell'art. 7; perciò le prime due righe possono rimanere lì, tanto più che sono legate all'aspetto della revoca anche per questa particolare minore inadempienza, per cui la sostanza è uguale e la dislocazione non ci sembra fuori posto, tenuto presente il caso fatto con la terza e la quarta riga del secondo comma. Abbiamo discusso già.

CORSINI (P.L.I.): Non insisto, perchè, come dicevo prima, è una questione di collocamento logico, mi pare che si può ovviare a questo inconveniente lamentato dall'Assessore con l'aggiunta di una qualsiasi altra frase. Mi pare che la disposizione logica della

materia dovesse consigliare di portarla dove si parla di incameramento.

PRESIDENTE: Lo ritira? Non ci sono altri emendamenti.

CORSINI (P.L.I.): Sì, c'è un altro emendamento.

PREVE CECCON (M.S.I.): Al primo comma sostituire ...

PRESIDENTE: All'art. 6 non abbiamo altri emendamenti, quindi metto in votazione... Ha ritirato l'emendamento?

CORSINI (P.L.I.): Scusi, Presidente!

PRESIDENTE: Prego, ha la parola.

CORSINI (P.L.I.): Credo che possa domandare se qualcuno prende la parola sull'art. 6, perchè oltre agli emendamenti c'è anche l'art. 6...

PRESIDENTE: Evidentemente basta che lo domandi. Il Consigliere la deve chiedere. La parola al cons. Corsini.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vuoi essere invitato?

CORSINI (P.L.I.): Non è che voglia essere invitato, ma se metteva in votazione l'art. 6 mentre prima si parlava dell'emendamento all'art. 6.

Volevo fare rilevare alcune questioni che possono sorgere nell'interpretazione di questo art. 6, richiamandomi al fatto che in sede di esame di commissione legislativa avevo votato contro questo art. 6, per quanto riguarda il secondo comma. Avevo anche allora preannunciato la presentazione di un emendamento che infatti era stato inizialmente

presentato e poi ritirato, riconoscendo alcune difficoltà di natura giuridica per l'inserimento dell'emendamento stesso. Tuttavia non mi sembra inopportuno che si osservi, perchè rimanga traccia nella discussione del Consiglio della questione che starò per sollevare, si osservi il congegno che viene previsto al secondo comma dell'art. 6 in merito particolarmente a quelle che possono essere le garanzie di ricorso da parte delle società interessate nei confronti del decreto del Presidente della Giunta regionale per la concessione o per il rifiuto dell'autorizzazione di emissione di azioni al portatore. Questa materia dei ricorsi ho avuto occasione, sia pure nei pochi mesi in cui sono Consigliere regionale, di toccarla più volte, e sento, ogni volta che si presenta questa materia e questa eventualità, sento veramente il bisogno di fare il possibile e l'impossibile perchè ai cittadini, agli enti, a tutti quanti gli interessati possa essere chiara ed inequivocabile la possibilità di ricorrere con un ricorso nei confronti dei provvedimenti amministrativi della Giunta, sia essa provinciale che regionale o che dir si voglia, e altre volte ho anche detto che questo non è un atto di sfiducia nè contro gli uomini nè contro gli organi, ma è un atto di doverosa tutela e cautela nei confronti degli interessi legittimi dei cittadini e degli enti. Però qui, non parlandosi affatto e non inserendosi affatto alcuna annotazione riguardante il ricorso, deve intendersi quanto viene prescritto dalla legislazione generale dello Stato, cioè che nei confronti di provvedimenti di natura amministrativa è sempre ammesso il ricorso, particolarmente per motivi di legittimità, a quelli che sono gli organi giurisdizionali già costituiti. L'argomento mi potrebbe offrire la occasione per dilungarmi, ciò che non faccio, e per ripetere la necessità che al più presto vengano istituiti questi organi di giusti-

zia amministrativa, quali sono previsti dallo Statuto. La costituzione di tali organi ci toglierebbe da queste difficoltà che ogni volta sorgono, difficoltà che, mi è stato fatto presente, nascono da questo fatto: che non possiamo inserire in un articolo di legge da parte della nostra Regione la dizione « è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato » perchè sarebbe un soprappiù, sarebbe un volere attribuire dei poteri ad un organo giurisdizionale, che noi non possiamo fare e d'altro canto l'assenza a me dà sempre un po' di preoccupazione. Mi dà un po' di preoccupazione — e mi rivolgo in questo momento particolarmente al Presidente della Giunta — mi dà sempre preoccupazione perchè bisogna anche distinguere quella che è la possibilità del ricorso di legittimità e quella che è la possibilità del ricorso di merito. Ora in questo caso particolare il ricorso per la legittimità non mi pare che sia sufficientemente tale da cautelare e tutelare gli interessi legittimi delle società interessate, bisognerebbe poter arrivare all'ammissione di un ricorso nel merito stesso della deliberazione, perchè siamo di fronte ad una discrezionalità così larga da parte degli organi amministrativi, che queste preoccupazioni inevitabilmente sorgono. Così, pur interpretando implicitamente, come non c'è dubbio, la possibilità di ricorso agli organi di giustizia amministrativa, ed auspicando la istituzione degli organi di giustizia amministrativa nella Regione Trentino-Alto Adige, ho voluto che almeno nella discussione consiliare di questo articolo rimanesse questa mia interpretazione ben definita e mi auguro contemporaneamente di sentirla riconfermata dal Presidente della Giunta regionale.

*(Assume la presidenza il Presidente Magnago).*

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente Odorizzi.

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Il Cons. Corsini si è intrattenuto con me su questo argomento ancora nei giorni che precedettero la discussione di questa legge. Non ho avuto alcuna difficoltà nel riconoscere che nella materia in esame e data la portata e la notevole incidenza che i provvedimenti avranno nella situazione di diritto delle aziende individuali o collettive che si daranno di queste disposizioni, l'ipotesi di un ricorso è fuori discussione. Il ricorso deve essere accordato. Non se ne è potuto fare parola espressamente nel testo della legge per due ragioni: per quella già indicata dal cons. Corsini e cioè che non abbiamo facoltà di aumentare attribuzioni di competenza a organi di giurisdizione amministrativa od ordinaria, la seconda è emersa dalla discussione che abbiamo avuto con il collaboratore della legge insieme al presentatore Berlanda, e cioè col prof. Altorio, il quale, di fronte alle obiezioni che abbiamo riassunte, ai quesiti che abbiamo posto a seguito della discussione, a un certo momento si è anche chiesto: ma ci si troverà di fronte a situazioni di lesioni di semplici interessi legittimi o di interessi legittimamente protetti o a diritti soggettivi? Nel primo caso dando adito evidentemente alle giurisdizioni amministrative; nel secondo dando adito al ricorso e alla tutela consentiti dalla piena azione giudiziaria innanzi alla autorità giudiziaria ordinaria.

Il risolvere un quesito di questo genere, e legislativamente, è un po' troppo difficile. Penso che, ove si maturassero situazioni di doglianza contro provvedimenti dell'amministrazione regionale, bisognerà che nei primi ricorsi si affronti la questione pregiudiziale di competenza e la questione pregiudiziale

della natura del diritto e degli interessi lesi, al fine di trarre poi norma da quella che sarà la giurisprudenza che risolverà il caso concreto. Ma dal punto di vista della questione di principio, cioè possibilità di un gravame contro un provvedimento così notevole e così rilevante come quello ipotizzato all'art. 6, credo che il cons. Corsini possa stare tranquillo.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'art. 6: 23 favorevoli, 17 contrari, 2 astenuti.

#### Art. 7

*Il Presidente della Giunta regionale, col provvedimento indicato nell'articolo precedente revoca il provvedimento di autorizzazione ad emettere azioni al portatore; le azioni al portatore già emesse dovranno essere convertite in nominative, e nessun diritto dipendente da esse potrà essere esercitato dal possessore prima della conversione.*

*In considerazione della minore gravità della inadempienza, l'incameramento può limitarsi ad una parte soltanto della cauzione o della somma impegnata a titolo di fideiussione, ma la revoca del provvedimento di autorizzazione prevista nel comma precedente si applica anche in questo caso alla totalità delle azioni al portatore emesse.*

All'art. 7 un emendamento di Fioreschy-Brugger-Theiner è caduto. È stato presentato un altro emendamento a firma Corsini-Cecon-Pruner: sopprimere tutto il testo dopo la parola « portatore » della seconda riga. Allora rimane: « Il Presidente della Giunta regionale, col provvedimento indicato nell'articolo precedente, revoca il provvedimento di autorizzazione ad emettere azioni al portatore ». Poi il resto viene stralciato.

CORSINI (P.L.I.): Vorrei trovare veramente il modo per poter convincere la Giunta

ad accogliere questa proposta di emendamento e i signori colleghi ad appoggiarla con il voto. Vorrei trovare gli argomenti e la forza di convincimento, perchè credo che effettivamente l'emendamento da noi presentato sia capitale ed essenziale. Questo disegno di legge ha uno scopo ben preciso. Da parte dei banchi della sinistra è stato detto che esso favorisce l'evasione fiscale. Da parte dei presentatori e del sottoscritto, che ha dichiarato fin dall'inizio di appoggiare questo disegno di legge, è stato ribadito il principio che lo scopo essenziale di questo disegno di legge è quello di attirare del capitale privato nella Regione Trentino - Alto Adige, perchè possa investirsi e dar luogo ad attività produttive, ad assorbimento di mano d'opera disoccupata e via dicendo. Ora, Presidente della Giunta e colleghi, come si potrà raggiungere questa finalità essenziale del disegno di legge se noi nello stesso momento in cui allarghiamo la mano per sollecitare e invogliare il capitale privato a investirsi nella nostra Regione, dall'altro punto di vista poniamo difficoltà proprio lì dove con il disegno di legge cerchiamo di ottenere delle facilitazioni? Siccome poi vorrò restringermi il più possibile nella illustrazione del successivo emendamento all'art. 9, i concetti generali mi sia concesso di esprimerli tutti in una sola volta.

Sollecitare il capitale privato a investirsi significa non porre dei limiti e delle difficoltà inutili, significa per lo meno evitare che possa sorgere il sospetto, il dubbio, la preoccupazione che l'investimento non sia fatto e non permanga in quelle condizioni in cui l'investimento avviene. Con queste due formule contenute nell'art. 7 e nel successivo art. 9 noi vediamo attuarsi una contraddizione logica dentro nell'organamento di questo disegno di legge, contraddizione logica perchè poniamo delle difficoltà che sono inutili, an-

zitutto, e comunque saranno dannose ed impediranno il cordiale, il rapido affluire del capitale privato.

Che cosa si prevede in questo art. 7? Che quando avremo il provvedimento di revoca, quando avremo il provvedimento di incameramento della cauzione, si interrompa l'autorizzazione ad emettere azioni al portatore, e fin qui siamo nella perfetta logicità. La società che ottiene questa autorizzazione o concessione da parte della Giunta regionale, la ottiene a determinate condizioni che sono ben chiaramente definite nel decreto di autorizzazione; quando viene a mancare essa stessa per colpa sua — e anche questo sarebbe un principio e un concetto da osservare, se si tratta di colpa o di causa di forza maggiore che devono comunque essere distinte dal giudizio che se ne fa — quando questa società viene a mancare a queste clausole indicate nel decreto di concessione, si interrompe questa facilitazione ed abbiamo il provvedimento di revoca dell'autorizzazione ad emettere azioni al portatore. E fin qui va bene, ma il congegno di questo art. 7 si spinge oltre, va più in là e colpisce non tanto l'imprenditore in se stesso, non tanto la società nel momento in cui essa non ha mantenuto fede ai piani di lavoro predisposti e sui quali si era impegnata, ma viene a colpire, a mio avviso, in modo ingiusto, ma comunque in modo tale che scoraggerà l'investimento privato, viene a colpire il risparmiatore, colui che ha investito il suo capitale in queste azioni perchè in quel momento erano al portatore, sia pure sotto le clausole previste dal progetto di legge, il quale si troverà ad un certo momento con la conversione in azioni nominative di quello che è stato il capitale investito fino a quel momento in azioni al portatore. Non lo ritengo giusto perchè è colpire un terzo, ma più di tutto non lo ri-

tengo utile, non lo ritengo tale che coincida effettivamente con quello che è il fine che la legge si propone.

Perciò di qui viene la proposta di un emendamento soppressivo di tutta la parte dove si dice che le azioni al portatore già emesse dovranno essere convertite in nominative. Credo d'altro canto che, una volta revocata questa concessione, una volta impedita la moltiplicazione del capitale azionario al portare, nessun male potrebbe venire alla economia della Regione e neanche alla più grande economia, alla situazione generale sotto questo punto di vista dello Stato, se questi pacchetti azionari al portatore rimanessero tali. Non vedo come potrebbe esserci ulteriore frode; non vedo come potrebbe esservi ulteriore evasione a quelle che sono le finalità della legge. Nè credo che — e forse questa è la preoccupazione che ha mosso coloro che hanno presentato l'articolo così formulato — nè credo che sia possibile neanche la frode pregiudiziale, iniziale, che cioè qualche società voglia emettere azioni al portatore già avendo nell'anticamera del cervello il fatto di non mantenere fede agli impegni che si assume nel momento in cui ottiene il decreto di autorizzazione, perdendo la cauzione che è rilevante, perchè è il decimo delle azioni e del capitale. Non credo che ci sarà nessuno invogliato sostanzialmente a servirsi di questo gioco che potrebbe anche teoricamente essere posto in atto, perchè veramente in questo caso il gioco non varrebbe la candela. Il 10% è un capitale abbastanza alto quando si tratta di imprese come quelle che verranno ad attingere a questa legge, nè ci sarebbe la convenienza di vederci interrotto il processo finanziario con una revoca all'emissione di ulteriori azioni al portatore. Non vedo perciò che aspetti negativi esclusivamente e nien'altro che negativi.

Allo stesso modo mi pare che il ragionamento potrebbe essere fatto per quanto riguarda l'altro ostacolo indicato dall'art. 9. Su questo eventualmente brevemente mi intratterrò quando verrà l'articolo. Ma ripeto, a conclusione, che il problema è questo: o si fa un disegno di legge che in tutti i modi agevola il concorso di capitale ed allora si abbia il coraggio di farlo senza porre contemporaneamente degli ostacoli, o altrimenti si riconosca che questo disegno di legge, pur essendo apprezzabile dal mio punto di vista per il fine che si propone, è però rimasto ancora sotto l'atmosfera di questo sospetto di non essere troppo arditi, di non essere troppo audaci, chissà... forse per non dare luogo a qualcuna di quelle critiche che sono venute dai banchi della sinistra. Ma lo sappia fin d'ora la Giunta e lo sappia il Consiglio che il mantenimento di questo congegno particolare dell'art. 7 eluderà ed impedirà in buona parte i risultati favorevoli che il disegno di legge in se stesso potrebbe e darebbe indubbiamente, se liberato da questa clausola restrittiva.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola sull'art. 7 e sull'emendamento? l'Assessore.

**BERLANDA** (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Comprendo le legittime preoccupazioni del collega Corsini, ma devo precisare che questa legge nasce sì per attirare capitale privato in Regione, ma dall'inizio di questa discussione si è sempre escluso che si voglia modificare il regime esistente delle azioni nominative e si voglia creare una disciplina del tutto particolare con inconvenienti che possono essere effettivamente legati a questa disciplina. I proponenti desiderano attirare capitale privato ma con le debite garanzie. Le debite garanzie

sono anche la cauzione, la quale sarebbe ben poca cosa se non ci fosse un modo più efficace per contenere la possibilità di speculazione che il meccanismo della legge consentirebbe senza questo particolare accorgimento. Non vogliamo creare difficoltà ma porre delle cautele legittime per evitare abusi che senza queste cautele sarebbero possibili. Non mi sembra valida, se Corsini ricorda la mia osservazione in discussione generale, l'osservazione che si va a colpire il risparmiatore. Questo accadrebbe se fossero azioni poste sul mercato che si potessero acquistare così, senza alcun particolare accorgimento. Questo non deve poter essere. Si è sempre parlato fin dall'inizio che sono certificati azionari che porteranno una stampigliatura sul retro, che richiama esplicitamente la disciplina prevista dal presente art. 7; quindi avvertono il compratore della possibilità di revoca qualora la società che li va ad emettere abbia a non compiere tutto il programma, così come è concordato. Naturalmente, una volta che il programma fosse realizzato, con una nuova stampigliatura, queste sarebbero liberate da questo vincolo. Non è questione di essere troppo audaci o troppo arditi, si è solo moderatamente prudenti, perchè conoscendo la natura umana, tanto più la natura umana degli operatori di questo settore, si vuole avere tutti i benefici — e operatori interessati a una azione corretta in questo campo ce ne sono — cercando di avere solo iniziative buone, ed evitare quelle che possono permettere il raggiungimento di obiettivi non voluti dalla presente legge.

Gli scrupoli di Corsini li ho raccolti con tutta la possibile buona volontà, li ho discussi non solo con il consulente che ha dato vita a questa legge, ma anche con le categorie economiche interessate. Ritengono queste categorie economiche che, pur ammettendo

questa limitazione, rimanga questa legge un incentivo tale per cui gruppi seri possono trovare un reale interesse a venire ad operare nella nostra regione. Se questo obiettivo si raggiunge per noi ci sembra che l'attuale cautela vada mantenuta, per cui la proposta del sottoscritto sarà questa: mantenere integro l'art. 7 e successivamente mantenere l'art. 9 per raggiungere queste finalità.

Mi dispiace di non poter accogliere questa richiesta di soppressione che renderebbe la legge molto più liberale di quanto non sia nell'intenzione dei proponenti e forse ci esporrebbe al rischio di qualche rilievo in sede di approvazione romana. Motivo per cui preghe- rei il Consiglio e Corsini di voler comprendere queste ragioni e di consentire che l'articolo rimanga così.

**PRESIDENTE:** Nessun altro chiede la parola? È posto ai voti l'emendamento: è respinto a maggioranza con 1 voto favorevole, 4 astenuti, il resto contrari. C'è un'altro emendamento a firma di Nardin e Molignoni; sopprimere il secondo comma dell'art. 7.

**BÉRLANDA** (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Poichè non viene illustrato devo sforzarmi di interpretarlo rapidissimamente. Sarebbe qui un voler togliere la possibilità all'amministrazione concedente di valutare caso per caso, per cui si deve arrivare alla conclusione che ci sono casi molto gravi e meno gravi e poco gravi. Il secondo comma ci deve consentire di valutare il caso singolo e perciò mi pare che dobbiamo anche chiedere di mantenere questo secondo comma, per dare all'amministrazione la facoltà di non applicare le penalità massime in casi di inadempienza. Prego il Consiglio di non accogliere questo emendamento, che credo di avere interpretato bene, perchè non è stato illustrato.

**PRESIDENTE:** Vedo che l'emendamento porta solo due firme.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Firmo io, anche se è roba che non mi riguarda.

**PRESIDENTE:** Pongo ai voti l'emendamento preletto: sopprimere il secondo comma dell'art. 7.

**PARIS (P.S.I.):** Io sono favorevole!

**PRESIDENTE:** Ma se lei vota stia al suo posto!

**NARDIN (P.C.I.):** Ripetere la votazione!

**PRESIDENTE:** Prego di mantenere alzata la mano.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Quanti sono i favorevoli, Presidente?

**PRESIDENTE:** Lei chiede una nuova votazione?

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Sì, dei favorevoli.

**PRESIDENTE:** I favorevoli all'emendamento prego alzino la mano. L'emendamento ha ottenuto 18 favorevoli, 22 contrari, 3 astenuti; quindi è respinto. È posto ai voti l'art. 7: 23 favorevoli, 11 contrari, 6 astenuti.

#### Art. 8

*La cauzione prevista all'articolo 2 è liberata con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dell'industria e del commercio, una volta adempiute tutte le condizioni prescritte dalla legge e dal decreto di autorizzazione.*

All'art. 8 c'è un emendamento della Giunta, a firma Berlanda-Odorizzi-Dalvit, al primo comma:

« La cauzione prevista all'art. 2 è liberata con decreto del Presidente della Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore dell'industria e del commercio, una volta adempiute tutte le condizioni prescritte dalla legge e dal decreto di autorizzazione ».

Questo per quanto riguarda il primo comma. Se nessuno chiede la parola è posto ai voti l'emendamento: approvato con 22 favorevoli, 5 contrari, 11 astenuti.

Adesso c'è un aggiunta di un secondo comma al comma già approvato, a firma di Odorizzi - Berlanda - Dalvit:

*« Anche dopo aver ordinato la liberazione della cauzione a sensi del comma precedente, il Presidente della Giunta Regionale può revocare il provvedimento d'autorizzazione ad emettere azioni al portatore, qualora si verifichi una delle situazioni previste nel 1° comma dell'art. 6 ».*

Pongo in votazione l'emendamento preletto: è approvato con 24 favorevoli, 6 contrari, 11 astenuti.

È posto ai voti l'articolo nei due commi già votati: 23 favorevoli, 17 contrari, 4 astenuti.

#### Art. 9

*Le Società che hanno emesso azioni al portatore sono tenute a presentare all'Assessorato regionale dell'industria e del commercio, entro un mese dall'approvazione, copia autentica dei rispettivi bilanci annuali, accompagnati dalle relazioni degli Amministratori e dei Sindaci e dai verbali di approvazione.*

*L'Assessorato può richiedere ulteriori chiarimenti o una maggiore documentazione.*

All'art. 9 è stato presentato un emendamento, a firma Corsini - Ceccon - Pruner, per sopprimere tutto il testo.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Proprio per corrispondere a un dovere di collaborazione anche a quelli che sono i lavori del Consiglio è che prendo ancora una volta su questo disegno di legge la parola. I motivi li ho già indicati prima, quando proponevo la soppressione dell'art. 7 almeno nella sua ultima parte, ma qui ci sono motivi intrisechi al testo stesso, che dovrebbero consigliare di ometterlo. Dovrei richiamare l'attenzione distintamente sui due commi; il primo comma che cosa dice? Dice che le società che hanno emesso azioni al portatore, presentano all'Assessorato regionale industria e commercio copia autentica dei rispettivi bilanci annuali. Niente di grave, niente di importante, niente di estremamente difficile, e, come tutti sappiamo, niente che possa dare quegli elementi che la Giunta forse si aspetta e che sono nelle intenzioni di coloro che appoggiano tale ulteriore cautela, per conoscere cioè, come è stato detto nell'ordine del giorno, se effettivamente questa società corrisponde a quelle che sono state le finalità del disegno di legge. « Accompagnati dalle relazioni degli amministratori e dei sindaci e dai verbali di approvazione », ed anche questo, se lo vogliamo chiedere, chiediamolo pure, ma non porterà molti elementi utili per quello che si crede di poter raggiungere. Il secondo comma è di una gravità eccezionale, proprio per la sua indeterminatezza: l'Assessorato può richiedere ulteriori chiarimenti o una maggiore documentazione. Quali sono i limiti di queste richieste? quali sono gli obblighi di corrispondere a queste richieste da parte delle società? Perché qui limiti non ce ne sono, « può richiedere ulteriori chiarimenti o una maggiore documentazione ». È facile in queste richieste scivolare al di là di quello che è ciò che ogni società può apertamente manifestare di quella che è la sua vita interna, sia dal punto di

vista dell'organizzazione della società, sia dal punto di vista dell'impiego del capitale, sia dal punto di vista dei piani di lavorazione, sia dal punto di vista dello sviluppo. È facile anche andare al di là di tutti questi elementi e porre le società in difficoltà o nella necessità assoluta di non obbedire, di eludere la legge stessa. «Può richiedere ulteriori chiarimenti o una maggiore documentazione»: Quali saranno, domando, in concreto queste richieste? E credete voi di attirare qui delle nuove imprese facendo pendere loro sul capo questa spada di Damocle, di dover aprire davanti al pubblico sostanzialmente — perchè si tratta di atti ufficiali che vengono consegnati ad un organo amministrativo — di aprire quelli che possono essere i gelosi segreti interni dal punto di vista dell'organizzazione dell'impresa, dal punto di vista di quelli che sono i piani di sviluppo futuri? Voi chiedete qualche cosa a cui una società, con la migliore buona volontà, anche se non ha nessuna intenzione di eludere le finalità legittime ed oneste di questo disegno di legge, potrà sentirsi nella necessità di non corrispondere.

Perciò, almeno in subordine, chiedo di aderire alla nostra richiesta, se non si vuole sopprimere tutto l'articolo, come sarebbe logico, perchè la prima parte è inutile e la seconda è dannosa e pericolosa e controproducente, sopprimere almeno la seconda parte.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Le preoccupazioni del cons. Corsini anche questa volta, secondo me, non dovrebbero avere fondamento. È vero, è molto generico ciò che si dice in questo art. 9. Quando si dice: «L'Assessorato può richiedere ulteriori chiarimenti o una maggiore documentazione» si può pensare che questi maggiori chiarimenti e questa maggiore documentazione si estendano a chissà quali elementi interni della vita del-

l'azienda. Sarebbe però un uso improprio della legge. È evidente che il fine per il quale l'Assessorato verrebbe con questa norma investito di questi poteri, è esclusivamente quello dell'accertamento della rispondenza della vita aziendale a quei presupposti ai quali è stata legata la concessione del beneficio previsto dalla legge stessa. È evidente che al di fuori di questo la richiesta dell'Assessorato non potrebbe andare. Per quanto riguarda la prima parte « richiesta di bilancio », come Corsini ha riconosciuto, nessuna difficoltà a toglierla, perchè realmente i bilanci sono stampati, di solito ogni società che ha una qualche evidente entità, li stampa e li distribuisce assieme alle relazioni del consiglio di amministrazione e dei sindaci. Il secondo comma dell'articolo è quello che invece attuerebbe una finalità di controllo e di accertamento, e qui la formulazione è molto generale e può essere fonte di qualche equivoco. Quindi personalmente non resisterei alla proposta di sopprimere l'articolo e dico il perchè. Perchè in ogni caso la possibilità di intervento ai fini di avere sempre la certezza che la legge non viene frodata, è già data dall'art. 6 e dall'art. 7. Affermati quei due articoli, l'Amministrazione regionale potrà sempre, ove si verificano situazioni di abuso, di non adempimento della legge, di frode della legge, chiedere di poter accertare i fatti, ai fini di poter emettere l'eventuale provvedimento. Chiarite le cose così, personalmente — la Giunta non si è pronunciata come organo — posso essere d'accordo nell'accogliere l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE: È posta ai voti la proposta di stralcio dell'art. 9: 20 favorevoli, 16 contrari, 3 astenuti. L'articolo è stralciato.

NARDIN (P.C.I.): Allora rivediamo le nostre posizioni!...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Il potere di intervento è nell'art. 6 e 7.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): C'è lo stesso il potere di intervento.

PRESIDENTE: C'è la proposta di un articolo 9 bis, a firma Benedikter - Pupp - Nicolussi: «Nell'applicazione della presente legge, nella Provincia di Bolzano dovrà essere seguito il criterio di salvaguardare la parità tra i gruppi linguistici nello sviluppo economico in relazione alla consistenza numerica dei medesimi. Sulla applicazione del criterio di cui sopra deve essere sentito caso per caso il parere della Giunta provinciale di Bolzano, alla quale dovrà essere comunicata ogni decisione in merito». Qualcuno lo vuole sentire ancora? Lo leggo piano. Lo detto solo se viene richiesto.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sì.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es ist klar, daß dieser Abänderungsantrag, der nicht unserer grundsätzlichen Forderung entspricht, deshalb eingebracht wurde, um eventuell noch zu retten, was gerettet werden kann, um sozusagen das kleinere Übel zu wählen, nachdem andere Anträge auf Anwendung des Art. 14 und auf Einführung des bindenden Gutachtens des Landesausschusses abgelehnt worden sind. Der Antrag entspricht sicherlich jenen Grundsätzen, die im Autonomiestatut und im Pariser Vertrag im selben Wortlaut enthalten sind, und daher wird niemand behaupten können, daß bei Einfügung eines solchen Artikels irgendeine Verfassungswidrigkeit eingewendet werden könnte. Es wurde immer wieder betont, ich glaube auch vom Präsidenten Odorizzi, daß die Region die Auf-

gabe habe, die wirtschaftliche Entwicklung beider Volksgruppen in gleicher Weise zu fördern, und dieses « in gleicher Weise » kann nichts anderes bedeuten, als daß eben beide Volksgruppen entsprechend ihrer heutigen zahlenmäßigen Stärke gefördert werden. Wie alle wissen, spricht der Pariser Vertrag von der Gewährleistung (salvanguardia) der wirtschaftlichen Entwicklung der deutschen Sprachgruppe. Das Autonomiestatut andererseits spricht im Art. 82 davon, daß Regionalgesetze durch eine Provinz angefochten werden können, falls das Prinzip der Gleichheit der Sprachgruppen (principio della parità tra i gruppi linguistici) nicht eingehalten wurde. Diese beiden verfassungsrechtlich verankerten Grundsätze haben also die Fassung dieses Antrages bestimmt, der letzten Endes auch nichts anderes bezweckt, als gesetzlich festzulegen, daß eine wirtschaftliche Förderungsmaßnahme zugunsten einer Volksgruppe in der Provinz nicht sich zum Schaden der wirtschaftlichen Entwicklung der anderen Volksgruppe auswirken darf. Ansonsten würden wir sowohl gegen den Pariser Vertrag als auch gegen die Grundsätze des Autonomiestatutes verstoßen.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Mi pare che si debba rispondere anche a questa proposta, pure essendo vero che di tutti quei fatti è ultimo nella serie, ma non ultimo nel dimostrare come alle volte l'ossessione per certi principi porta a togliere la possibilità di vedere la realtà. Ma come è possibile sostenere seriamente che il trattato di Parigi, lo Statuto di autonomia obblighino a mantenere la parità delle condizioni economiche, obblighino a creare condizioni pari per tutti, la libertà per tutti di trarre beneficio da determinare provvidenze? Ma come avrebbe potuto uno strumento legislativo obbligare a

mantenere l'uguaglianza di situazioni economiche? È assolutamente impossibile. Ponga il caso che di questa legge nessuno del gruppo etnico italiano voglia far uso e ne voglia far uso il gruppo linguistico tedesco. Dovremmo dire di no perchè in quel momento, non esistendo parità di domande, evidentemente non ci sarebbe parità di sviluppo economico! . . . Ponga il caso che sia l'inverso. Ma dove è possibile concepire un intervento in materia economica con questi criteri e voler ancorare i provvedimenti ad una uguaglianza economica che sia in relazione alla consistenza numerica dei gruppi? Ciò che la legge impone, ciò che il Trattato impone, ciò che lo spirito dello statuto, più che le disposizioni in esso contenute, impongono è che delle provvidenze che attuiamo, tutti e due i gruppi possono usarne in parità, se lo vogliono; è la libertà delle loro iniziative e dei loro movimenti. Sarebbe assolutamente assurdo che, ove un gruppo non voglia una determinata cosa, l'altro gruppo sia costretto a segnare il passo, perchè il gruppo n. 1 non ha voluto muoversi.

La seconda parte della proposta di emendamento suona: « Sulla applicazione del criterio di cui sopra dovrà essere sentita la Giunta provinciale di Bolzano, alla quale deve essere comunicata ogni decisione in merito ».

Ma dove è detto che la Giunta provinciale di Bolzano abbia questo compito? E dove è detto che la Giunta regionale, amministrando, debba dimenticare che esistono due gruppi etnici, e debba dimenticare di sentirsi nel dovere di facilitarli in condizioni di libertà e di parità tutti due i gruppi nello stesso modo? Evidentemente si dimentica che lo Statuto comincia con l'affermare che il Consigliere, quando è qui dentro, rappresenta tutta la Regione; si dimentica che l'Amministrazione regionale non farebbe assolutamente il suo dovere se dimenticasse l'esistenza dei

due gruppi etnici e si comportasse a tutela di un solo gruppo etnico. Questo giudizio non lo possiamo accettare, altrimenti verrebbe a crollare tutto. Il nostro dovere è di agire assicurando a tutti condizioni di parità, amministrando imparzialmente; questo dovere è indeclinabile, non lo possiamo affidare alla Provincia di Bolzano, non possiamo sottoporci al giudizio della Provincia di Bolzano nello esercizio di questo dovere e di questa responsabilità. Comunque, da qualsiasi punto si guardi, secondo me, questo articolo, così proposto, non può essere accettato.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola?

NARDIN (P.C.I.): C'è un emendamento all'emendamento.

PRESIDENTE: Emendamento all'emendamento, a firma Nardin, per stralciare le seguenti parole: « in relazione alla consistenza numerica dei medesimi ». Allora dice: « Nell'applicazione della presente legge nella provincia di Bolzano dovrà essere seguito il criterio di salvaguardare la parità fra i gruppi linguistici nello sviluppo economico ».

Secondo emendamento: stralciare le parole « alla quale dovrà essere comunicato ogni decisione in merito ». Rimane: « Sulla applicazione del criterio di cui sopra deve essere sentito per caso il parere della Giunta pro-sentito caso per caso il parere della Giunta provinciale di Bolzano ».

DALSASS (S.V.P.): Ci sono tre firme?

PRESIDENTE: No, una, ma è un emendamento all'emendamento, art. 78, terzo comma.

NARDIN (P.C.I.): Almeno il regolamento, Dalsass, tecnico degli affari generali! . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe nur deswegen das Wort verlangt, um einer Behauptung des Präsidenten Odorizzi entgegenzutreten, der von einer Besessenheit der Vertreter der deutschen Volksgruppe bei der Einhaltung des völkischen Verhältnisses gesprochen hat und dabei meine Begründung falsch wiedergegeben hat, so als ob ich im Zusammenhang mit dem Volksgruppenverhältnis in der Provinz für den wirtschaftlichen status quo unter allen Umständen plädiert hätte. Nun, es ist das traurige Privileg einer Minderheit in einer Versammlung wie dieser hier, im Laufe der Zeit und durch die gemachte Erfahrung nicht nur besorgt, sondern vielleicht bis zu einem gewissen Grad, psychologisch wenigstens, auch besessen zu werden, was die Wahrung der Rechte und die Sicherung der Existenz unserer Volksgruppe in der Zukunft anbelangt, denn wir haben sowohl unter dem Faschismus, als im demokratischen Italien Erfahrungen genug gesammelt. Ich verweise, was das demokratische Italien betrifft, auf das Trauerspiel — für einen Staat, der sich Rechtsstaat nennen will — der Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau. Dies ist der beste Beweis, wenn es eines solchen bedurft hätte, daß das demokratische Italien die Entnationalisierung in Südtirol noch immer will.

Aber ich habe das gar nicht behauptet; denn wir haben doch ein Gesetz vor uns, das einen öffentlichen Eingriff in die Wirtschaft vorsieht zu Förderungszwecken. Was also die Entwicklung der freien Wirtschaft betrifft, so kann dabei von einer Anwendung des Volksgruppenverhältnisses ja gar nicht die Rede sein. Hier handelt es sich, wie gesagt, um einen *öffentlichen* Eingriff in diese

Wirtschaft. Und dabei habe ich nur darauf aufmerksam gemacht, daß es eine vertragliche Verpflichtung Italiens gibt, die wirtschaftliche Entwicklung der deutschen Volksgruppe in Südtirol zu fördern und daß die wirtschaftliche Benachteiligung einer Minderheitsvolksgruppe auch darin bestehen kann, daß die Volksgruppe, die im Staate eine so überragende Mehrheit darstellt, in ihrer wirtschaftlichen Entwicklung in Südtirol einseitig gefördert wird. Denn irgendjemand muß davon dann den Nachteil haben, da wir uns hier nicht in einem Land der unbegrenzten Möglichkeit befinden, wie etwa in Kanada, in Argentinien oder auch noch teilweise in den Vereinigten Staaten. Durch die bei uns bereits gegebene Übervölkerung und Sättigung geht die wirtschaftliche Entwicklung eines Teiles irgendwie zum Nachteil der anderen Volksgruppe. Also muß bei der Regelung eines solchen öffentlichen Eingriffes in die Wirtschaft dieser Grundsatz des Vertrages eingehalten werden, der harmonisch ergänzt wird durch den Grundsatz des Art. 2 des Autonomiestatuts von der Gleichheit beider Volksgruppen. Das bedeutet nicht, daß nun die italienische Volksgruppe mit Förderungsmaßnahmen aller Art numerisch und was die wirtschaftliche Stärke betrifft, der deutschen Volksgruppe gewaltsam gleichgemacht wird. Das kann nur bedeuten, daß jede Volksgruppe unter Berücksichtigung des Standes, den sie, sagen wir, bei Inkrafttreten des Autonomiestatuts hatte, hinsichtlich der Förderungsmaßnahmen durch die öffentliche Hand gleich behandelt wird. Schematisch gesprochen — nicht streng zahlenmäßig gemeint — müßte also einer Förderungsmaßnahme auf der einen Seite eine in der Wirkung doppelt so große Förderungsmaßnahme auf der anderen Seite entsprechen. Das ist der Sinn.

Selbstverständlich konnte ich nicht erwarten dabei — sei es auch nur in dieser abgeschwächten Form, die keine Übertragung der Exekutivgewalt aus diesem Gesetz auf den Landesausschuß Bozen und kein bindendes Gutachten von seiten des Landesausschusses vorsieht — auf Verständnis zu stoßen, wenn als Maxime der Politik der jetzigen Regionalregierung nicht der Schutz der deutschen Minderheitsvolksgruppe in der Region, sondern der Schutz der sogenannten italienischen Minderheit in Südtirol verkündet wurde.

NARDIN (P.C.I.): Ho presentato l'emendamento all'emendamento per trovare una formula che consenta in certo qual modo di soddisfare talune esigenze espresse dal gruppo della S.V.P. Forse potrebbe essere una formula accettabile, quella di purgare un pochino l'emendamento presentato da Benedikter e da altri colleghi; e in effetti consentirebbe una certa collaborazione fra la Giunta provinciale e la Giunta regionale, il che non credo farà del male al cosiddetto sviluppo economico. Alcune affermazioni di Benedikter che sono in parte fotografate nell'emendamento, lasciano però un po' perplessi. Bisogna giudicare anche sulla scorta dei fatti. Mi ricordo le parole forti che avete usato quando si ebbe a discutere quel modesto provvedimento di agevolazioni creditizie a favore delle piccole e medie industrie; sembrava che 40 milioni di italiani si sarebbero trasferiti in Alto Adige per sommergere i sudtirolesi; sembrava che le ciminiere sarebbero sorte anche sull'Alpe di Siusi; sembrava che da quel momento dovesse iniziare l'impoverimento di tutti i sudtirolesi, all'infuori di alcuni colleghi qui presenti. Poi in effetti che cosa è avvenuto? E' avvenuto questo: che sulla scorta dei fatti anche le ditte sudtirolesi si sono fatte avanti

non ascoltando il verbo di Benedikter, dimenticandosi di certi articoli del « Dolomiten », si sono fatte avanti ed hanno ottenuto dal Medio-credito mutui, e dalla Regione delle agevolazioni. Permettete che ve ne legga anche l'elenco (*legge*). Poi c'è la Lasa Marmi, celebre in questo momento per le vertenze, che ottiene soldi dalla Regione, 150 milioni di prestito, 22 milioni e mezzo di contributo della Regione; spero che si ricordi anche di questo in questa vertenza che ha nei confronti dei lavoratori (*legge*). Ora si vede che questa legge non è poi, malgrado non fosse inserita quella famosa clausola proposta da Benedikter, non è...

CONSIGLIERE: Del parere conforme!

NARDIN (P.C.I.): «Il parere conforme», d'accordo, ma non c'era quell'altra clausola prodotta in modo così categorico nel suo emendamento portato adesso. Dico che ad un bel momento arrivate a non voler assolutamente pianificare lo sviluppo della economia nella Regione Trentino-Alto Adige, vi siete sempre opposti alla elaborazione di un piano — ve lo ho ricordato anche stamattina dato che siete di poca e corta memoria — e addirittura volete pianificare all'interno della Regione ogni intervento in maniera, da stabilire i due terzi qui e un terzo di là...

Sono cose che al tavolino si possono anche pensare, ma deve essere tenuto conto del principio di non danneggiare nessun gruppo etnico, di favorire la immissione di capitali locali tedesco e italiano o estero, io dico, venga dalla Germania o dall'Austria, venga pure in parità di diritto con quello italiano; investimento di capitale, quindi occupazione di mano d'opera; e quindi in questa maniera con un'attività che si è sempre basata su questi principi penso che si può, senza regole giu-

ridiche che possono secondo me poi diventare finzioni giuridiche, senza regole giuridiche precise, penso che si possa e si debba andare incontro ai desideri più volte espressi da voi ed anche da noi. Perchè nessuno, almeno della mia parte, ha mai chiesto e voluto che si danneggi un gruppo etnico a favore di un altro e così via. Quindi la formula che ho proposto forse introduce qualche principio pleonastico fin che volete, ma che può richiamare meglio l'Esecutivo all'osservanza di questi principi.

BRUGGER (S.V.P.): Es ist wohl notwendig, daß man den Darlegungen des Herrn RR. Nardin noch einige Worte widmet. Ist es denn ein Beweis dafür, daß man nichts erreichen will, wenn man sich bei einem Gesetz besonders dafür einsetzt, daß eine bestimmte Klausel zu unserem Schutz in dieses Gesetz aufgenommen wird? Es wird ständig behauptet, wir wären gegen das von Herrn Nardin ausgiebig kommentierte Industrieförderungsgesetz der Region gewesen. Das stimmt ja gar nicht. Wir haben für dieses Gesetz gestimmt. Selbstverständlich nach längeren Diskussionen, nachdem wir das von uns geforderte verbindliche Gutachten in das Gesetz hineinbekommen haben. Wieso kann man behaupten, der Umstand, daß wir uns in der ersten Zeit einmal gegen dieses Gesetz ausgesprochen haben, sei ein Beweis dafür, daß wir gegen eine Industrialisierung wären! Was die von Nardin angeführten Daten betrifft, so kann man auch in diesem Falle behaupten: « Qui nimium probat, nihil probat » (Wer zuviel beweist, beweist nichts), oder er beweist vielleicht gerade das, was er nicht beweisen wollte, nämlich unsere These, daß der Landesauschuß — insbesondere wenn man die Ausführungen des Herrn Regionalausschußpräsidenten kennt — vielleicht auch imstande ist,

einige wirtschaftlich richtige Schlußfolgerungen zu ziehen. Bis jetzt hieß es, wenn wir hier in der Debatte über dieses Gesetz ein im Gesetz zu verankerndes Gutachten des Landesauschusses beantragt haben: « Warum der Landesauschuß? Der ist ja dafür gar nicht zuständig. Die Handelskammer soll es abgeben, sie ist das zuständige Wirtschaftsorgan ». Vielleicht genießt der Präsident der Handelskammer, weil er vom Präsidenten des Regionalausschusses aus dem Kreis seiner Leute ernannt werden kann, besonderes Vertrauen. Aber ich glaube nicht, daß man sagen kann, der Landesauschuß müsse unter Kuratel gestellt werden, denn er verstehe nichts von Wirtschaft! Für mich klingt das fast wie eine Beleidigung des Landesauschusses, ich muß das schon sagen.

Aus den Darlegungen auch des Regionalausschußpräsidenten ist dann außerdem noch der Eindruck entstanden, als ob wir als Mitglieder des Landesauschusses, als Mitglieder des Landtages nur eine Volksgruppe vertreten würden und nicht das gesamte Land, die ganze Provinz Bozen, als ob das gesamte Land nur im Regionalrat, im Regionalausschuß vertreten würde. Auch der Landesauschuß Bozen vertritt die gesamte Provinz und wir haben dafür wohl auch Beweise geliefert. Ich glaube nicht, daß man uns nachweisen kann, daß der Landesauschuß, in dem wir in der Mehrheit sind, durch seine Maßnahmen die italienische Volksgruppe bewußt benachteiligt hätte. Auf diese Weise wird aber dem Landtag und dem Exekutivorgan des Landtages, dem Landesauschuß, ein eindeutiges Mißtrauensvotum ausgesprochen, vielleicht, um daraus irgendwelche Rückschlüsse zu ziehen. Wir sind schließlich genau so mündige Regionalräte, wie wir den Anspruch erheben, mündige Mitglieder des Landtages und des Landesauschusses zu

sein, und glauben nicht, daß wir in unseren Maßnahmen, auch wenn wir sie als delegierte Organe der Region durchführen, unbedingt unter Kuratel gestellt werden müssen. Einige Maßnahmen, wenigstens was die Landwirtschaft betrifft, die auf Grund des Art. 14 durch den Landesauschuß getroffen worden sind, haben ihre Zweckdienlichkeit recht gut erwiesen und deswegen sehe ich es als einigermassen entwürdigend an, wenn nur der Regionalausschuß und der Regionalrat für sich in Anspruch nehmen, die Region zu vertreten, während man es dem Landesauschuß und dem Landtag abspricht, das Land, die Provinz zu vertreten.

**PRESIDENTE:** Se nessuno chiede la parola poniamo in votazione l'emendamento all'emendamento, inteso a cancellare le parole « in relazione alla consistenza numerica dei medesimi »: è respinto a maggioranza con un favorevole, tre astenuti.

Secondo emendamento all'emendamento: stralciare le parole « alla quale dovrà essere comunicata ogni decisione in merito ».

**NARDIN (P.C.I.):** Lo ritiro perchè non serve più.

**PRESIDENTE:** Lo ritira. Pongo in votazione l'emendamento a firma Benedikter-Brugger-Nicolussi: chi è d'accordo con l'art. 9 bis? 15 favorevoli, 24 contrari, 2 astenuti. L'articolo 9 bis è respinto.

#### Art. 10

*Rientra nelle facoltà della Società la conversione, a norma della presente legge, delle azioni al portatore in nominative che potranno successivamente a loro volta, venir riconvertite in azioni al portatore.*

Emendamento Berlanda-Dalvit-Odorizzi, per togliere le parole « a norma della presente legge ». E' posto ai voti questo emendamento: 28 favorevoli, 10 astenuti.

È posto ai voti l'art. 10: 23 favorevoli, 7 contrari, 8 astenuti.

C'è qualcuno che desidera la parola per dichiarazione di voto?

Il Consigliere Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Molto brevemente perchè le ragioni che ci hanno convinti della inopportunità di questo provvedimento di legge, che ci hanno portato ad essere contrari, sono state largamente e documentatamente dette e nella relazione del collega Paris e nel suo intervento, come in qualche altro più breve intervento del gruppo. Che la relazione del collega Paris abbia in buona parte, almeno, colpito nel segno, lo dimostra se non altro il fatto che tutti hanno un po' accusato il colpo, coloro che sono favorevoli alla legge, occupandosi in modo prevalente della relazione stessa nell'intento di confutare quello che in essa è detto.

E direi che in forma indiretta la bontà e la fondatezza della relazione è stata dimostrata per un'altra via e un'altro verso dai tentativi, certamente non certo facenti parte dello stile più elegante che si possono avere delle cose, fatti e dall'Assessore dell'industria e del commercio di attribuirle a terze persone, a qualche professor Rosati se non Allorio o Prezzemoli, dato che noi Allori che ci fanno quel lavoro non ne abbiamo e neanche quattrini necessari per procurarci consulenze del genere, oppure dall'altro tentativo di sbrigarcela: è stato fatto da un organo di stampa dichiarandola ponderosa, pesante, di sapore scolastico. È troppo comodo cavarsela così. Si confutano le cose e si possono confutare anche dei libri grossi e ponderosi come « la

Summa teologica » di San Tommaso, ma occorre non una battuta di spirito di buon gusto o meno buon gusto, ci vogliono argomenti altrettanto validi se non più validi.

Quindi resta solo da riconfermare che non ci siamo convinti di aver avuto torto impostando le cose così e non siamo convinti di aver torto a mantenere quello che era il nostro indirizzo di votare contro. Non ci ha convinti la discussione che è stata lunga, interessante, approfondita, essa non ha portato elementi tali da farci scuotere da questa nostra convinzione. E le poche modificazioni portate in questa legge nel corso della discussione, se hanno avuto un effetto, hanno avuto quello di peggiorare dal nostro punto di vista la legge. Uno per tutti valga come esempio l'emendamento accettato dalla maggioranza e proposto dal consigliere Corsini, ispirato da parte liberale che il consigliere Corsini rappresenta, con la quale non abbiamo niente da spartire politicamente, evidentemente.

Non hanno niente da spartire sul terreno ideologico i socialisti, non hanno niente da spartire i socialisti con le categorie ed i ceti economici con gli interessi che il prof. Corsini e il suo partito qui come altrove, difendono e sostengono. Infatti una delle poche clausole di garanzia contro gli abusi che era stata proposta dagli stessi presentatori della legge è stata tolta su richiesta di una parte che è riuscita, anzi con non eccessiva difficoltà, a convincere della inutilità della clausola. Quindi, se c'è stata una modificazione, c'è stata in senso peggiorativo. Ci sono state altre affermazioni che portano argomenti a quelli che noi avevamo per convincerci contro la legge, cioè c'è la ripetuta affermazione da parte dei proponenti e dei sostenitori della scarsa prospettiva che ci si attende da questa legge. Si è detto da tutti che non è un miracolo, non è un toccasana; «anzi, non pen-

siamo neanche noi presentatori e sostenitori che porterà molto. È uno dei provvedimenti che possono essere presi per facilitare l'investimento produttivo da parte di privati e non ci facciamo illusioni sull'ampiezza dell'investimento che sarà conseguente a queste disposizioni ». Non è in se stessa una buona ragione per votare contro, evidentemente se fosse solo questo noi non siamo coloro che dicono: o il provvedimento è ottimo, addirittura miracolistico, e se no lo bocchiamo. Sarebbe un ragionamento sciocco, cerchiamo e ci sforziamo, quanto meno, come tutti, di non seguire ragionamenti sciocchi. Però quando si è di fronte ad un provvedimento che da una parte rappresenta delle possibilità di sviluppo positivo valutabili in  $x$  di valore e presenta dei pericoli negativi valutabili in  $x$  più uno, più due o più 100 bisogna scegliere. Ora per noi gli aspetti negativi possibili sono molto, molto superiori agli aspetti positivi possibili, non a quelli positivi possibili calcolati e previsti da noi, ma a quelli positivi possibili calcolati e previsti da voi presentatori e ripetutamente dichiarati. Aspetti negativi quelli di carattere fiscale, già illustrati da Paris, quelli inerenti alla possibilità che questa legge si faccia uno strumento per abusi che la legge non prevede, ma neanche riesce in sé ad evitare; abusi paventati dai presentatori dell'ordine del giorno che è stato accolto dalla maggioranza, quindi evidentemente paventati dalla maggioranza del Consiglio, presentatori e Giunta compresi. Altro aspetto negativo possibile è dato dal significato che da questa eventuale approvazione, che voi chiedete e che la maggioranza forse darà, si aspettano gli abolizionisti in campo nazionale; significato che è attribuito a questa legge dagli abolizionisti nazionali. È stato già ricordato come l'esponente nazionale del partito liberale Malagodi che è — e non protesta quando

glielo si dice — è carne della carne della Confindustria e sangue del sangue della Confindustria, l'esponente degli interessi economici conservatori capitalistici italiani, con delle venature molto spesse di velleità o volontà reazionarie più che conservatrici, è stato detto che Malagodi ha risposto dichiaratamente delle speranze sul terzo precedente, quello del Trentino - Alto Adige che, dopo quello sardo e siciliano, verrebbe a dare un ulteriore colpo di ariete alla legge sulla nominatività che si vuole abolita. Il relatore di maggioranza al bilancio del Ministero all'industria, ha ripetuto lo stesso argomento; è uno dei sostenitori dell'abolizione della nominatività in campo nazionale e si è servito in anticipo di quello che sperava e spera si faccia nel nostro Consiglio regionale: — In Sardegna non ci sono più, in Sicilia non ci sono più, si stanno per abolire nella Regione autonoma del Trentino - Alto Adige, che cosa le teniamo a fare queste disposizioni sulla nominatività in campo nazionale? — Noi, lo sapete, siamo contro la abolizione della nominatività. Quindi non ci possiamo prestare, anche se può far comodo volgere gli occhi esclusivamente al proprio orto ed accedere allo invito, che non voglio chiamare demagogico, ma allettante comunque, di associarci a coloro che presentano il provvedimento come provvedimento inteso soprattutto a favorire l'assorbimento della mano d'opera disoccupata ed al miglioramento della situazione dei lavoratori; anche se, per converso, appare facile agli avversari nostri demagogicamente accusare noi di non volere posti di lavoro. È già incominciata la suonata in questi giorni su qualcuno dei nostri giornali locali, quando ci si è additati nel solito matrimonio o connubio morganatico o di altro genere, matrimonio non certo benedetto da Dio, con la S.V.P., solo nell'intento di sbar-

rare il passo alle ulteriori grandi possibilità di lavoro che si presentano con questa legge e si aprono con questa legge alla mano d'opera disoccupata della nostra Regione. Che cosa volete fare? Abbiamo forse da protestare e dire che non è vero? Faremmo un torto a noi stessi ed alla buona fede e all'intelligenza di chi, pur essendo avversario sa che al partito socialista si possono muovere molti appunti forse, come si possono muovere a tutti gli organismi politici, meno quello di non essersi preoccupato, sempre nel suo operato e nel suo agire, degli interessi della classe dei lavoratori e quindi della povera gente. Lasciamo alla mala fede di chi dice queste cose e alla mancanza di vista e di orecchio e di discernimento di coloro che bevono grosso se vorranno bere queste panzane. Noi abbiamo la coscienza assolutamente tranquilla perchè senza scomodare le grosse parole, diciamo le vecchie ripetizioni: « chi vivrà vedrà », diciamo qualche altro proverbio: « ride bene chi ride l'ultimo », per dire che non è domani mattina che vedremo se abbiamo avuto ragione noi o avranno ragione quelli che questa legge propongono. Se avremo modo di vivere molti anni, vedremo gli effetti positivi di questa legge e dall'altra gli effetti negativi paventati, faremo un bilancio e potremo arrivare a concludere anche noi che in fondo in fondo abbiamo temuto esageratamente, abbiamo temuto dei pericoli che non si sono verificati. Lo ammetteremo. Ma se domani si dimostrasse che voi avete ragione, magari di più di quanto non lo speriate voi stessi, che questo provvedimento porti effettivamente ad un incremento nel ritmo degli investimenti, a un incremento delle possibilità di lavoro e quindi un assorbimento della mano d'opera disoccupata, penso che potremo, senza suicidarci nè fisicamente nè politicamente, dire: abbiamo fatto una valutazione pessimistica,

ci siamo sbagliati, avete avuto ragione voi, e non casca il mondo. Potrà darsi che le cose si avverino in modo diverso, ed allora avremo due volte coscienza di avere fatto il nostro dovere, di avere avvertito il Consiglio di quelli che, secondo noi, erano gli aspetti negativi di questo provvedimento e di non esserci lasciati indurre in tentazione demagogica a votare per paura di riflessi immediati, di carattere elettoralistico, per paura di attacchi polemici da parte degli avversari politici di non esserci lasciati indurre in tentazione demagogica a votare contro la nostra persuasione. Saremo doppiamente soddisfatti di avere fatto quello che noi riteniamo il nostro dovere, cioè di esserci decisamente e senza riserve, senza attenuazioni, pronunciati contro un provvedimento nel quale non solo non crediamo, ma verso il quale abbiamo cento ragioni negative, e di fronte quasi nessuna ragione positiva.

KESSLER (D.C.): Giunti ormai al termine di questo importante dibattito, desidero anch'io fare qualche brevissima dichiarazione per il mio gruppo ad ulteriore giustificazione del voto favorevole che daremo alla legge. Brevissime considerazioni che non dovrebbero essere nè così spiritose nè così polemiche come almeno in parte sono state le dichiarazioni che ha or ora rese per il gruppo del P.S.I. il consigliere Raffaelli. E questo perchè mi sembrerebbe ingiusto concludere un dibattito che, se si accettava qualche punta eccezionale, si è sviluppato su un tema così difficile, così importante, così delicato anche per i diversi gruppi qui rappresentati, con un certo tono di pacatezza e di approfondimento, che mi augurerei potesse accompagnare tutti i provvedimenti e tutte le leggi che il Consiglio Regionale è chiamato volta a volta a dover discutere.

Il dibattito in ogni caso ha permesso a tutti i gruppi politici che hanno ritenuto di farlo, di poter precisare fino in fondo le loro posizioni e di poter precisare gli argomenti in genere, per i quali ognuno è arrivato a determinare conclusioni sia di approvazione e di appoggio a questo disegno di legge, sia di riprovazione. Era prevedibile, era fatale che un argomento così importante dovesse mettere in luce le diversità di vedute e anche le perplessità nei diversi settori politici del Consiglio. Per un certo aspetto queste perplessità sono state eccessive, a mio modo di vedere, al di là di quello che legittimamente si poteva prevedere; e questo soprattutto perchè, a mio giudizio, questo dibattito, avendo tanti aspetti così apprezzabili, ha avuto un torto, che è stato quello di viaggiare per lo meno per una buona parte, su un equivoco. E dirò subito il perchè. In conclusione mi pare che, riassumendo un po' tutto quello che è stato detto, un minimo denominatore comune fra tutti i gruppi politici che hanno preso parte al dibattito, si possa trovare ed è esattamente questo. Mi pare che tutti siano d'accordo nel dire che occorre favorire lo sviluppo industriale nella nostra Regione. E questo lo diciamo anche per il P.S.I.; quindi, cons. Raffaelli, non ci metteremo sotto a dire che il gruppo socialista non vuole lo sviluppo industriale della nostra Regione. Stia tranquillo. Anzi direi che questo è stato un po' l'elemento comune a tutti i gruppi politici che hanno partecipato al dibattito; questo è stato ripetutamente dichiarato anche da parte dei rappresentanti del gruppo tedesco e noi ne abbiamo preso atto con soddisfazione. Mi pare anche di poter trovare un'altra convergenza quasi comune, anche se in minor grado, nel dire che il provvedimento che ora la Giunta propone e che il Consiglio deve ora votare, possa servire per lo meno — chi lo ritiene in maggiore misura

chi lo ritiene in minore misura — ma mi pare che nessuno ha negato che questo provvedimento da un punto di vista economico possa contribuire almeno in parte alla soluzione di qualche nostro problema economico, sia pure non considerato da un punto di vista isolato, ma considerato il provvedimento nel contesto di altri provvedimenti diretti allo stesso scopo. Però su queste due linee, sulle quali mi pare che più o meno tutti i gruppi politici si sono trovati d'accordo, sono nate difficoltà, che in parte sono venute dal gruppo etnico tedesco, e in parte dal gruppo socialista, che ha preso una posizione netta contro la legge, intransigente.

Da parte dei rappresentanti del gruppo tedesco si è fatta presente in tutti i toni ed in tutti i modi la pregiudiziale etnica, che, come affare, in questo momento non è assolutamente superabile, anche se questo dibattito ha dato la possibilità ai rappresentanti del gruppo tedesco di sentire determinate dichiarazioni sia da parte dei banchi dei Consiglieri, sia da parte dei banchi del Governo regionale. Ma evidentemente con un richiamo al passato, che non posso chiamare giustificato, oggi, il gruppo della S.V.P. si trova in una situazione psicologica che è apparsa assolutamente insuperabile. Meno comprensibile invece ci è apparsa anche alla fine del dibattito la posizione che il gruppo socialista ha assunto di fronte a questo provvedimento di legge. Infatti il gruppo socialista, pur essendo d'accordo e pur essendo uno di coloro che affermano che occorrono provvedimenti per favorire lo sviluppo industriale come uno dei settori più adatti per incrementare la mano d'opera e, pur essendo d'accordo, o per lo meno non avendo avuto il coraggio di negare che questo provvedimento, sia pure con altri, possa dare un qualche risultato, anche se lo scetticismo sui risultati è stato messo in evi-

denza dal cons. Paris nella relazione in maniera particolare ed anche ora da Raffaelli, però neanche il gruppo socialista ha negato in maniera assoluta che a qualche cosa possa servire. Anzi nelle ultime parole di Raffaelli, mi pare di avere sentito una qualche preoccupazione per il futuro, per il caso in cui il provvedimento dovesse effettivamente servire agli scopi che coloro che lo hanno presentato si sono ripromessi. Ma, pur avendo queste posizioni, i socialisti non sono riusciti a superare determinate pregiudiziali di principio, e di qui il loro permanere di netta opposizione a questo provvedimento legislativo. È qui che dico che mi rammarico che il dibattito, soprattutto da questa parte, sia stato un po' dirottato da quella che era la sua giusta linea da un equivoco. Esattamente questo: non faccio altro che ripetere ed esprimere concetti che ho già avuto modo nel mio precedente intervento di esprimere. Il gruppo socialista ha assunto nei confronti di questo provvedimento una posizione di rigetto basata sulle tradizionali obiezioni al sistema dell'anonimità dei titoli. Praticamente, come ho già detto, il gruppo socialista — questo si evince chiaramente attraverso la relazione di minoranza presentata da Paris — ha preso di peso tutte le argomentazioni che la dottrina e la vita economica in genere hanno già posto nei confronti dell'anonimato azionario, ritenendo con questo di dover, sulla scorta di queste argomentazioni, combattere per principio questo disegno di legge; e basta. È qui, secondo me, che è avvenuto l'errore, in quanto, secondo me, era necessario un più approfondito esame di questo provvedimento, per vedere se veramente, così come è steso, rientra o può rientrare in quella situazione di anonimato azionario come è considerato dalla dottrina economica e anche dalla pratica economica. E purtroppo mi ero lusingato

di aver fatto qualche cosa per approfondire di più questo aspetto, ma evidentemente l'ho fatto inutilmente; non si è posto sufficientemente l'esame sul provvedimento, perchè altrimenti si sarebbe potuto concludere che le garanzie che sono stabilite in questo disegno di legge sono tali e talmente incidenti che veramente fanno cadere la maggior parte delle obiezioni tradizionali e portate dal cons. Paris nei confronti dell'anonimato azionario. È perciò che, pur dovendo prendere atto evidentemente di questa situazione, voteremo convinti a favore di questo provvedimento, con tranquillità di coscienza. Anzitutto perchè siamo certi che questo provvedimento non sia un provvedimento che ha per scopo quello di sommergere o snazionalizzare il gruppo etnico tedesco. E voteremo con tranquillità di coscienza questo provvedimento anche perchè sappiamo che non è diretto a creare dei rifugi illeciti per evasori fiscali e non è diretto a creare delle franchige o delle diversità illegittime tra gli operatori economici in genere. A questo proposito sono previste delle precise garanzie, che neppure la legge della Sicilia e neppure la legge della Sardegna e nessuna legge in questo settore oggi in Europa e nel mondo hanno mai stabilito.

Tali garanzie sono state ritenute eccessive, per esempio, dal consigliere del partito liberale, che ha presentato determinati emendamenti sull'art. 7, il quale rappresenta la profonda innovazione e la garanzia che dovrebbe tranquillizzare tutti. Ripeto, noi siamo convinti che con queste garanzie il provvedimento non potrà prestarsi, almeno in quanto umanamente apprezzabile, a delle evasioni o comunque a delle pratiche illegittime.

È sulla scorta di queste considerazioni che voglio dare atto in questo momento alla Giunta regionale del buon lavoro che ha

fatto nel presentare così sollecitamente allo esame del Consiglio questo provvedimento di legge, dal quale noi ci ripromettiamo una cosa sola, senza eccessivi ottimismo e senza scetticismi, noi ci ripromettiamo semplicemente che possa nascere un qualche cosa, che possa, questo provvedimento, movimentare anche modestamente — saremo contenti anche di questo — il nostro mondo economico in maniera tale che possa servire anche parzialmente a far passare nel mondo del lavoro qualcuna di quelle persone della nostra Regione che attualmente devono essere considerate disoccupate. Se avremo raggiunto anche questo modesto scopo saremo sufficientemente soddisfatti di questo provvedimento. Ora ogni gruppo può e deve qui assumere le proprie responsabilità. Concordo con Raffaelli, con il capogruppo del partito socialista, nel dire che il futuro dirà chi avrà avuto ragione. Per parte nostra siamo tranquilli con la nostra coscienza nel votare questo provvedimento sia per gli aspetti concreti ed obiettivi che abbiamo inseriti nella legge, sia per lo spirito e la volontà che ci ha portati a formulare ed in questo momento a votare questo provvedimento legislativo. Sono aspetti e volontà che vanno in direzione dei bisogni della nostra povera gente.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die verschiedenen Stellungnahmen zu den Abänderungsvorschlägen, die wir anlässlich der Diskussion des vorliegenden Gesetzentwurfes gemacht haben, haben wohl dazu beigetragen, die Kluft, die zwischen uns und der bestehenden Regierungspartei vorhanden ist, anstatt zu

verringern, um einiges zu erweitern. Wir konnten aus den Erklärungen feststellen, daß qualifizierte Vertreter der Regierungspartei dem Wunsche nach einem Mitspracherecht der Organe des Landes absolut ablehnend gegenüberstehen. Ich wiederhole deshalb, daß wir zur Kenntnis nehmen, daß erstens unser Antrag auf Einräumung des verbindlichen Gutachtens des Landesauschusses abgelehnt wurde, daß zweitens unser Antrag auf Anwendung des Art. 14 in der Form, in der er bereits in anderen Regionalgesetzen angewendet worden ist, abgelehnt wurde. Wir müssen drittens feststellen, daß der Antrag auf vorzugsweise Beschäftigung der örtlichen Arbeitskräfte abgelehnt wurde, und diese Ablehnung ist mir doch etwas heuchlerisch vorgekommen, insbesondere wenn man sie mit der in diesem Sinne genehmigten Tagesordnung in Zusammenhang bringt. (Dabei hätte man ja über unseren Antrag und über eine eventuelle Änderung desselben noch reden können.) Man behauptet, die Einfügung einer solchen Norm wäre verfassungswidrig, würde das Gesetz in Frage stellen. Ich glaube nicht daran. Dann muß festgestellt werden, daß jeder von uns vorgebrachte Antrag, über den man hätte diskutieren können — wir haben ja nicht erklärt, man könne darüber nicht verhandeln —, mit verhältnismäßig barscher Begründung abgelehnt wurde, vielleicht um dem bösen Buben aus der eigenen Familie einmal eine Lektion zu erteilen, wie man ihn mit Hilfe von Fremdlingen zur Ordnung rufen kann, wenn er nicht willig ist. Wir haben jedenfalls diesen Eindruck gehabt. Ein Eindruck, der übrigens auch in anderen Regionen entstehen mag, wenn man z. B. die Verhältnisse in der autonomen Region Sizilien einmal etwas näher in diesem Zusammenhang betrachten wollte. Ich weiß nicht, ob der Regierungspartei auf

die Dauer diese Methode gut bekommen wird. Jedenfalls glaube ich nicht an die Schalmeien von Zusicherungen und Garantien, die vom Abgeordneten Kessler zu hören waren. Die Worte höre ich wohl, allein mir fehlt der Glaube an diese Zusicherungen. Deswegen wird unsere Gruppe geschlossen gegen dieses Gesetz stimmen.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Renderò anche io una brevissima dichiarazione di voto per riconfermare la mia astensione di fronte a questo progetto di legge.

Vorrei dire anzitutto che non posso accettare quanto è stato detto poc'anzi dal collega Raffaelli che il voto di qualcuno — e naturalmente non intendo che egli alludesse al mio personale — può essere dettato da paura o da calcolo. Penso che in questa sede di dichiarazione di voto ognuno abbia diritto di dire che nessuno vota per paura o per calcolo, ma per una precisa valutazione fatta dal progetto di legge che abbiamo davanti. La discussione lunga ed interessante, direi forse un po' troppo dottrina, ha lasciato intatte le posizioni di partenza. Noi abbiamo valutato fin dall'inizio questo progetto come un tentativo di attivizzare il settore industriale e turistico, un tentativo fatto in buona fede, perchè se dovessimo aver lasciato mancare questo concetto della buona fede l'atteggiamento nostro sarebbe stato del tutto diverso. Si è parlato di un certo qual scetticismo su quelli che saranno gli effetti che la legge porterà in avvenire. D'accordo, un certo scetticismo c'è, forse dove più e dove meno, ma è indiscutibile che c'è in tutti i gruppi che sono qui dentro rappresentati. Ma a nostro modesto avviso questo certo scetticismo non giustifica assolutamente in questo momento, e data e concessa sempre la situazione particolare nella quale ci troviamo e di natura economica e

soprattutto di natura politica in provincia di Bolzano, non giustifica una preconcetta ostilità nei confronti del progetto di legge stesso. Del resto lasciate che anche io dica brevemente che il progetto di legge offre delle garanzie. Si voglia o no, le garanzie ci sono e sono quelle garanzie che hanno preoccupato Corsini, il quale vede il problema da un punto di vista opposto al nostro, che egli tentava ed ha tentato, attraverso regolari emendamenti, di eliminare, sono quelle contenute negli art. 6 e 7, sulle quali non mi voglio dilungare.

Si è tentato nel corso della discussione di svaloriare e svilire il contenuto dell'ordine del giorno che è stato presentato da questi banchi e dell'emendamento all'art. 2. Da un punto di vista squisitamente politico questo tentativo si può fare; rimane però il fatto che l'ordine del giorno è come tutti gli altri ordini del giorno che sono stati presentati da anni a questa parte in sede parlamentare, in sede regionale ed in sede provinciale, ha gli stessi effetti e lo stesso valore morale e pratico. Non sono assolutamente d'accordo che questo ordine del giorno debba avere minor valore morale e pratico di quello che avevano gli altri ordini del giorno che abbiamo molte volte presentato con i colleghi del gruppo socialista e della sinistra tutta.

Per quanto concerne lo stralcio dell'art. 9 che sinceramente avrei visto volentieri respinto, non ritengo che esso sia determinante per la valutazione della legge o possa modificare l'atteggiamento precedentemente da me assunto nei confronti della legge stessa. Il cons. Corsini non se ne avrà certamente a male se gli dico che la sua è una vittoria, ma è una vittoria di Pirro, perchè l'art. 9 nulla muta a quello che è il contenuto della legge e rispettivamente delle garanzie che nella legge stessa sono contenute. Noi abbiamo supe-

rato la questione di principio nella sola speranza e nell'attesa, nella paziente attesa, che spero non venga delusa, che questa legge operi in provincia di Bolzano più efficacemente, direi, che in provincia di Trento; e con questo non voglio escludere la provincia di Trento. A favore di tutti, intendiamoci bene, amici della S.V.P., non in una sola direzione, quella direzione che forse opererebbe se la legge fosse stata nelle vostre mani e se fosse stato accettato quel concetto di delega al quale assolutamente ero contrario; che operi cioè senza discriminazione, senza divisione, senza preconcetti, ma operi nel settore economico secondo i bisogni che questo settore economico presenta.

Per questa somma di ragioni noi riteniamo in piena coscienza e senza alcuna paura, senza alcun calcolo di natura elettorale o no, di dare a questo progetto la possibilità di un suo varo attraverso la nostra astensione.

CORSINI (P.L.I.): Anch'io, giunti al momento in cui questo provvedimento di legge sta per essere sottoposto al voto del Consiglio Regionale, sento il bisogno di rilasciare alcune considerazioni conclusive. Anche perchè se nella prima parte di questa discussione le spese degli interventi le ha fatte il cons. Paris, nella seconda parte della discussione e nell'ultimo intervento del collega Molignoni e in quello precedente di parte socialista, ufficiale, nenniana, è stato ...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non è officiosa, mai!

CORSINI (P.L.I.): ...è stato più volte ricordato l'atteggiamento mio in quanto rappresentante della parte liberale. Ho detto in sede di discussione generale che avrei votato a favore di questo progetto di legge e lo riconfermo, anche se questo provvedimento mi

sembra lontano da quell'ottimo che sarebbe potuto essere. Appunto perchè lo vedo come strumento limitato nei mezzi che pone in atto, limitato nel territorio in cui opera, limitato nel tempo in cui opererà, penso che sarebbe potuto essere dotato di mezzi molto più efficaci e più validi. Tuttavia una gran parte di positività dal mio punto di vista, dalla mia parte politica, esiste per un motivo di natura semplicissima che vorrei fosse ascoltato, perchè quando il collega Raffaelli ripenserà fra 3-4 anni sui risultati di questo provvedimento di legge, potesse allora osservare il realismo di queste mie dichiarazioni. Nessuna dottrina economica di nessun settore, nè dalla estrema sinistra nè dall'estrema destra, ha mai negato e mai può negare che la produzione della ricchezza si abbia nell'incontro fra il capitale ed il lavoro. Nessuna dottrina economica può negare questo fatto essenziale! Si potrà discutere se il capitale deve essere di origine statale, se debba provenire dall'intervento dell'ente pubblico, se debba essere nelle mani dei privati o dello Stato, degli amministratori dello Stato; ma che la produzione della ricchezza si abbia esclusivamente nel momento in cui il capitale si incontra con il lavoro e la offerta del lavoro, tale realtà non è stata mai disconosciuta da nessuno!

RAFFAELLI (P.S.I.): Da un certo Marx, non so se lo conosci...

CORSINI (P.L.I.): Neppure da Marx! Si vede che i socialisti lo hanno messo in soffitta prima dei liberali...

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è vero!

CORSINI (P.L.I.): Per me questo provvedimento ha questo significato: favorire l'incontro del lavoro con il capitale, perchè si possano avere nuove iniziative, perchè possa-

no essere offerte nuove possibilità di lavoro. In una visione più ampia, in una potestà legislativa più ampia di quella della Regione, noi avremmo potuto affrontare temi di maggiore impegno; questo tema è ristretto nei mezzi, nello spazio e nel tempo, ma sono convinto che questo provvedimento legislativo favorisce l'incontro del capitale con il lavoro e che pertanto viene a produrre dei benefici, diretti a tutta quanta la collettività dei cittadini della Regione con un aumento di produzione della ricchezza e viene ad offrire maggiori possibilità di lavoro proprio a quelle categorie sociali, delle quali i socialisti dicono sempre di avere la massima cura. Pertanto — e non varrebbe neanche la pena di farlo perchè sono frasi vecchie e stantie e noiose a sentirle ripetere — contesto e rifiuto nel modo più assoluto l'interpretazione socialista che questo provvedimento di legge sia stato appoggiato dai liberali perchè esso tornerebbe a favore delle classi capitalistiche. È una delle consuete affermazioni stantie, che troverebbe un posto migliore al di fuori di questa aula, nei comizi che si fanno nelle piazze, su quel carro di cui si parlava nel comune di Lavis...

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche altre affermazioni andrebbero meglio sul carro del comune di Lavis!

CORSINI (P.L.I.): Per quanto poi riguarda...

PRESIDENTE: Sono concessi solo dieci minuti!...

CORSINI (P.L.I.): Non credo che siano passati. Per quanto poi riguarda la posizione che la parte liberale avrebbe al centro per quanto riguarda l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, devo dire che comunque qualunque essa sia, non ha riferimento

con la posizione locale, e comunque contesto nel modo più assoluto che da parte liberale questo provvedimento sia interpretato come una specie di grimaldello per far saltare le serrature del Parlamento nazionale.

Invito la parte socialista a voler vedere ed esaminare la interrogazione presentata in data 6 maggio 1959 dall'on. liberale Giuseppe Alpino; interrogazione che semmai è poco favorevole al fatto che questo regime misto — perchè non si tratta di abolizione della nominatività dei titoli, è già stato ripetuto più volte, ma dell'istituzione di un regime misto — venga adottato anche nella Regione Trentino-Alto Adige, similmente a quanto è stato fatto in altre regioni a statuto speciale. Comunque, colleghi della parte socialista, se le cose si mettono sul piano della coscienza, lasciatemi che vi dica questo: la vostra coscienza può votare, se voi credete, con tranquillità contro questa legge perchè è sostenuta da dottrine economiche che formano la vostra convinzione ideale e dottrinale interna; la mia coscienza vota con altrettanta piena tranquillità, proprio perchè sostenuta da queste altre dottrine economiche che hanno rivelato nel passato la loro bontà e nelle quali io ho ancora attualmente fede per oggi e per il futuro.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, pensavo che le fiamme del dottrinalismo si fossero estinte e spente nel corso della discussione generale; vedo che sotto la cenere covano. Non dobbiamo altro che prendere atto, riconfermando però che da parte nostra una volta ancora possiamo proclamare che non certo nella visione e nell'indirizzo di opinioni e di principi politici nostri, della nostra dottrina, abbiamo qui dentro, tutti, nella totalità dei settori e quindi non particolarmente nel mio, accettata e discussa e votata

questa legge. Essa, come giustamente aveva precisato prima il capogruppo della D.C., non va vista e valutata come legge a sè stante, ma la dobbiamo incentrare invece in quello che è un più vasto obiettivo, una più vasta politica che nella Regione si vuole attualmente concretare e creare. Sempre, da tutti i settori per lo meno di opposizione, abbiamo sentito nelle discussioni ai singoli bilanci presentati nel corso dell'attività legislativa della Regione, abbiamo sentito criticare la mancanza di una impostazione industriale, di una accentuazione economica in questo settore da parte della politica regionale. Il bilancio era quello che era, formulato come era formulato. Ora si propone finalmente di porgere attenzione anche a questo settore economico perchè « oeconomia non facit saltus » come non lo fa la storia, e perchè la vita cammina, l'Europa e il mondo si stanno preparando e attrezzando a compiti ben più vasti e impegnativi. Logico che si concretasse questa politica con un crescendo di provvedimenti, il primo dei quali doveva essere l'abolizione della nominatività. Non parlo di scetticismo, perchè se di scetticismo dovessimo parlare, allora non dovrei trovare parola alcuna per definire lo stato d'animo con il quale il Consiglio avrà certamente discusso la legge per la ricerca degli idrocarburi. Io non ho sentito da nessuno obiettare che in Val di Non idrocarburi non ve ne fossero, ma con la serietà dovuta a un organo legislativo ogni consigliere ha portato il suo contributo alla legge, ciascuno di noi ha vagliato e ha tentato di costruire una legge che potesse veramente tornare a onore e vanto di una Assemblea, perchè tutto bisogna prevedere, anche se eventualmente le leggi non dovessero diventare operanti immediatamente. Ecco allora l'abolizione, primo provvedimento, e poi tutte le disposizioni che saranno emanate per

l'istruzione professionale, alla quale giustamente qui dentro altri consiglieri hanno fatto cenno, e poi anche le zone di industrializzazione, e poi bisogna ricordare il provvedimento di rifinanziamento del Medio-credito e bisogna considerare anche il settore dei lavori pubblici che sarà chiamato ad operare nelle zone che verranno costituite, per permettere quella che sarà finalmente la valorizzazione industriale. Ecco perchè credo, on. Presidente, che si possa tranquillamente discutere di questo provvedimento al di fuori e al di sopra di ogni principio ideologico, addirittura al di là di ogni posizione ideologica che ciascuno di noi può professare.

Anche un'altra considerazione dobbiamo valutare nell'affrontare questo disegno di legge, cioè l'atteggiamento assunto dal gruppo della S.V.P., atteggiamento che ho tentato con la maggiore buona volontà di comprendere e di capire. E ad un certo momento, di fronte alle affermazioni piovute stamane qui dentro, anche se nel pieno della stagione estiva con la violenza del temporale, devo tranquillamente dire che l'atteggiamento della S.V.P. non è affatto dettato da quelle che possono essere le considerazioni di ordine etnico, di difesa di gruppo, ma penso che sia solo determinato da concezione economica, da incapacità di comprendere che il mondo va avanti. Ed in questo capisco allora perfettamente quella che è stata la posizione anche dell'eroe da loro commemorato in questi giorni trascorsi. Posizione che va al di là di un ribellismo in campo storico, ma si può ancorare a precisi atteggiamenti di ordine economico, che sono rimasti sempre alla base della concezione po-

litica di questo gruppo, che qui dentro è chiamato ad operare. Il giorno in cui l'on. Consigliere capogruppo del partito socialista potrà proclamare: « Sì, questo provvedimento ha portato indubbi benefici alla gente e sono contento e tranquillo di poterlo dire », mi auguro e sono certo che potremo da parte nostra proclamare che anche il gruppo etnico tedesco ha tratto benefici e benefici profondi, malgrado l'atteggiamento ostile dei suoi rappresentanti che ha liberamente eletti e mandati qui dentro a rappresentarne e a tutelarne gli interessi.

Proprio anche con questa visione, onorevole Presidente, a nome del M.S.I. dò senz'altro l'assenso a questo progetto di legge.

Mi scusi, volevo riaffermarmi a una considerazione che mi è nata dalla abolizione dell'art. 9. Volevo pregarla, on. Assessore o Presidente, se lei intende prendere la parola su un fatto: l'art. 9 è stato stralciato, però per l'attuazione di questo disegno di legge, visti gli artt. 6 e 7 che lo compongono, indubbiamente la Giunta dovrà emanare un regolamento di attuazione; mi auguro che nell'attuazione di quel regolamento quelle garanzie e controlli che la Giunta ritiene necessari e doverosi nell'attuazione di una politica economica, vengano fissati lì dentro.

PRESIDENTE: Distribuite le schede per la votazione.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 46 votanti - 25 favorevoli, 19 contrari, 2 astenuti.

La legge è approvata.

La seduta è tolta, si riprende domani.

(Ore 18.20).